



Ars Erotica

ANALCOHOLIC

Ars Erotica

"Tutta l'arte è erotica"
- *Gustav Klimt*

Indice

Perle	5
Amanti dell'arte	16
Black	26
All'opera	35
Arte oscena	44
Una notte all'opera	59
Archetipo	65
Sfida	73
A teatro	79
Il disegno	82
Modella	85
La modella e il fotografo	98

Perle

Ero appena uscita dalla doccia quando sentii il suono del campanello. Corsi fuori dal bagno lasciando gocce d'acqua per terra perché non mi ero ancora asciugata bene del tutto. Era un corriere con un pacco per me.

“Può lasciarlo lì appena dentro la porta?” chiesi trafelata.

“No, mi spiace signora, è obbligatoria la firma e la consegna a mano.”

“Può venire su, allora?”

“Sì.”

“Grazie.”

Corsi di nuovo in bagno, presi l'asciugamano e me lo legai sopra ai seni. Poi tornai verso la porta di casa. Mi soffermai un attimo ad osservarmi allo specchio. Ero presentabile. Sì, ok, l'asciugamano arrivava appena a coprire culo e pube ma dovevo solo prendere un pacco e fare una firma. I capelli erano ancora bagnati e spettinati e ricadevano su spalle e schiena restandovi appiccicati per la loro umidità. Ero scalza. “Speriamo che il corriere non sia un vecchio bavoso.” pensai sapendo che avrei comunque destato il suo interesse maschile nel presentarmi in quel modo.

Era un ragazzo. Neanche poi male. Notai il suo sguardo che mi percorse il corpo. Colsi il suo desiderio che il nodo dell'asciugamano si sciogliesse proprio mentre mi dava il pacco e la tavoletta su cui firmare. Io sentii che un lembo del telo si aprì leggermente mentre mi chinavo in avanti. Non penso che lo fece in modo sufficiente da lasciare scoperto un pezzo di pelle nuda, ma nel caso il ragazzo avrebbe notato che mi ero appena depilata completamente. Gli sorrisi prima di salutarlo, lui sorrise indietro. La mia visione l'aveva gradita. Gli sarei rimasta in testa per il resto della giornata,

probabilmente. Mi sentii fiera di me. E anche un pochino eccitata.

Il pacco. Lo aprii impaziente. Intuivo da chi arrivasse ed infatti era così. Conteneva una busta, un qualcosa di morbido avvolto in della carta e un pacchettino. Aprii la busta. C'erano le istruzioni.

“Spogliati nuda.”

Lasciai cadere a terra l'asciugamano e fin qui ero già pronta.

“Indossa le scarpe più eleganti che hai. Vai davanti ad uno specchio.”

Presi le mie décolleté Gianvito Rossi dorate ed andai di fronte allo specchio che avevo nella cabina armadio.

“Apri il pacchetto e indossa quello che c'è dentro.”

Una collana di perle. Elegante e bellissima. Ero nuda, in tacchi e collana. Mi sentivo bella. Mi venne da toccarmi. Mi scattai una foto. Poi gliela avrei mandata.

“Ora indossa il vestito e nient'altro.”

Avvolto nella carta c'era un tubino nero leggero con spalline. Era perfettamente della mia taglia. Mi cadde addosso avvolgendo il mio corpo ed esaltandone le forme meglio che se fossi nuda. Arrivava a metà coscia, aderiva perfettamente a fianchi e culo e sul davanti rimaneva teso sui seni. Ero eccitata e i capezzoli restavano evidenti attraverso il tessuto.

Dal vestito era caduto un foglietto e riguardava l'ultima istruzione contenuta nella busta. Era un biglietto per uno spettacolo alla Scala, sabato sera: l'opera *Il principe Igor* di Borodin.

“Sabato vieni così vestita. Nient'altro. Niente. Ti concedo solo un po' di trucco e un paio di orecchini. Troverai un'auto ad aspettarti sotto casa. Buono spettacolo.”

Mi eccitai ancora di più. Adoravo quelle sue sorprese, il modo in cui mi controllava e in cui io obbedivo a tutte le sue

richieste. Gli inviai la foto di me nuda mentre intanto iniziavo a toccarmi per raggiungere un orgasmo prima di andare a finire di asciugarmi e vestirmi.

Esitai un momento prima di uscire così com'ero in strada. Mi sentivo esposta, quasi nuda. Lo ero sotto al vestito e mi sembrava che chiunque mi avesse guardato l'avrebbe intuito. Era così esplicito. Fu l'imbarazzo a frenarmi, ma fu anche l'eccitazione.

L'autista che mi aspettava fuori dalla sua auto parcheggiata davanti a casa mi diede la conferma. Fu professionale ma notai il modo in cui mi guardò. E mi accorsi di quante volte mi lanciò uno sguardo attraverso lo specchietto. Io ricambiavo e sorridevo divertita del fatto che non riuscisse ad osservare più in basso dove avrebbe visto le mie gambe aperte e la mia figa esposta all'aria.

A teatro il mio aspetto si confondeva di più in mezzo a tante donne eleganti. Certo non ce n'erano molte provocanti come me, ma erano comunque appariscenti per cui non sentii tutti gli sguardi maschili su di me, nel loro tentativo di spogliarmi con l'immaginazione.

La maschera mi accompagnò al palco laterale riservato per me e appena prima di augurarmi buona serata estrasse dalla sua giacca una busta e me la consegnò, senza aggiungere altro.

Dentro c'era un foglio e una striscia di seta.

“Indossala durante il secondo atto, quando inizia la *danza delle fanciulle polovesiane*.”

La striscia di seta era una benda. Mi voleva cieca, mi voleva concentrata soltanto sugli altri sensi. Avrei dovuto ascoltare la musica e, mi immaginai, percepire le altre sensazioni che lui aveva in mente per me.

L'opera iniziò, io non riuscii a seguirla con attenzione. La mia mente era rivolta ad altro. Fremevo nell'attesa di sapere cosa mi sarebbe successo durante il secondo atto. Mi concentrarai solo per essere sicura di non perdere il momento

giusto.

Sapevo bene qual era il pezzo a cui si riferiva. Me lo aveva fatto ascoltare nei mesi precedenti. Aveva cercato di rendermi edotta di tutte le cose che sapeva lui sulla musica e si era concentrato spesso su quel brano. In realtà aveva già tutto in mente. Era stata una preparazione a questa serata. Non vedevo l'ora che arrivasse il momento. Ero eccitata.

Quando mi legai la benda dietro alla testa mi accorsi di come la musica diventò parte di me. Nel buio c'era solo quello e il mio udito era diventato più attento, tanto da sentire il rumore della porta del palco aprirsi. Qualcuno era entrato. Lui era entrato. Ero nervosa, ma anche eccitata.

Sobbalzai quasi di paura quando sentii un tocco leggero partire dalla mia spalla e andare verso il collo, fin dietro l'orecchio. Un brivido percorse il mio corpo. Da un altro leggero tocco sul fianco capii che dovevo alzarmi. La musica accompagnava i miei movimenti lenti. Lui mi porse una mano per aiutarmi a spostarmi senza vedere niente. Mi condusse verso la parte retrostante del palco, al riparo dalla vista di chiunque. Mi spinse contro la parete a cui io appoggiai le mani.

Una sua mano iniziò, a ritmo di musica, a risalire dalla mia caviglia percorrendo tutta la gamba. Quando l'orchestra aumentò il ritmo le sue dita avevano trovato la mia figa bagnata e desiderosa di essere aperta. Cominciò a masturbarmi in perfetta sincronia con le note. Io mi stavo sciogliendo. Faticavo a reggermi in piedi per l'eccitazione.

Poi ci fu una brevissima pausa, un istante di silenzio prima del rullare dei tamburi e dell'accentuarsi degli archi. Qualcosa di duro, di caldo, sostituì la sua mano. Il suo cazzo, il suo bel cazzo grosso si fece largo tra le mie labbra accoglienti.

Non riuscii a trattenere qualche gemito, ma ero sicura che i

suoni che avrei emesso sarebbero stati coperti dalla musica. Mi dava i colpi restando a tempo con l'orchestra. E quando la musica rallentò anche il suo cazzo rallentò. E poi di nuovo impetuoso, come l'opera di Borodin.

Lo sentivo forte, grosso, inarrestabile. Quasi più del solito. Ero travolta da lui e dalla musica. Dalla sua potenza e dalla sua dolcezza nei momenti più tranquilli. Di mio colavo e godevo. Un orgasmo quasi continuo, senza mai raggiungere veramente l'apice ma senza che mai si spegnesse.

Poi, quando la musica si fece più sospesa, quasi in pausa preparatoria al finale, sentii che la collana di perle che portavo al collo si slacciò. Istintivamente cercai di bloccarla con una mano, ma trovai la sua. Non si era slacciata da sola, l'aveva fatto lui volontariamente. Capii subito dopo il perché.

Il suo cazzo era appena scivolato fuori dalla mia figa ma venne subito sostituito dalla sua mano, anzi dalle sue dita, anzi dalla collana che lui mi spinse dentro.

L'orchestra stava aumentando pian piano ritmo e volume mentre lui mi rigirava le perle dentro alla figa. Io stavo per impazzire. Volevo urlare ma non potevo. Godevo ma dovevo contenermi. Questo suo gesto così insolito e inaspettato mi aveva eccitato a dismisura. Adoravo queste sue trovate perverse.

Ma il suo piano era perfetto ed aveva in mente ancora qualcos'altro. Seguendo il crescendo musicale lui appoggiò il suo turgido membro contro il mio ingresso posteriore, quello per cui dovevo essere veramente molto eccitata per poterglielo concedere senza problemi. E quello era il momento. Mi aprì come niente. Sarà che intuivo il momento delle sue spinte perché in sincronia con la musica, sarà che i miei umori colavano lungo le gambe e i miei muscoli erano ormai totalmente rilassati ed io ero nelle sue mani.

Mentre tutta la gente a teatro raggiungeva il pathos

emozionale guidato dalle armonie del compositore russo, io godevo e lui mi sborrava in culo. L'applauso che ne seguì lo sentii quasi come se fosse rivolto a noi due e questo mi fece crollare a terra, esausta e completamente ebbra di piacere.

Quasi non mi accorsi che lui era uscito dal palco. Mi tolsi la benda qualche minuto dopo, mentre l'opera riprendeva e mi ritrovai sola nel palco e mezza nuda a causa del vestito che si era aggrovigliato intorno ai miei fianchi. La collana di perle scivolò fuori dalla mia figa ed io me la rimisi al collo così, umida e odorosa com'era. Una goccia si staccò da essa e lentamente scivolò lungo il mio corpo, passando tra i seni. Con un fazzolettino mi pulii attorno al buco del culo dal quale però non era uscito quasi niente. Tutta la sborra era ancora dentro di me.

Rimasi imbambolata e sognante per gli altri atti dell'opera. Rilassata e compiaciuta e restai così fino a casa quando solo il buttarmi sotto la doccia mi ridestò e riportò sulla terra.

“Grazie per ieri sera.” gli scrissi.
“Ti è piaciuta l’opera?” mi rispose sornione.
“L’opera? La tua opera.”
“Non era mia. Era di Borodin.”
“Scemo. Sai cosa intendo.”
“No, dimmi, cosa intendi?”
“L’opera che è stata fatta... sul mio corpo.”
“Al tuo corpo?”
“E alla mia mente.”
“E cosa è stato fatto?”
“Sono stata... presa, posseduta.”
“E da chi?”
“Da te?”
“Da me? Sei sicura? Mi hai visto?”
“No, ma...” mi sorse un dubbio.
“Come fai a sapere che ero io?”
“Beh, eri tu... no?”

Lui non mi rispose più. Lo fece apposta credo. Per farmi pensare, rimuginare. Ripensai alle sensazioni. Ripensai a quel cazzo, a quelle mani, ai suoi gesti. Non poteva che essere lui. Chi altri avrebbe potuto essere. Certo che era lui... eppure...

In quei momenti ero sopraffatta dalle emozioni e non avevo avuto modo di fermarmi a pensare, ma in effetti c’era stata qualche sensazione anomala. Quando avevo sfiorato la sua mano che mi toglieva la collana... C’era stato qualcosa di strano, a ripensarci ora. Poteva non essere la sua mano? L’avevo appena toccata, non potevo rendermene conto.

Avrei riconosciuto il suo modo di gemere mentre mi scopava,

ma con la musica non lo avevo potuto sentire bene. E il suo cazzo? Non potevo non riconoscere il suo cazzo e il modo in cui lo usava. Ero sicura che fosse lui? Le dimensioni sembravano quelle, anche se...

Quando mi era entrato in culo nella mia testa era balenato il sollievo per essere così tanto eccitata perché mi ero sentita aprirmi dietro come non mai. Mi ero sentita allargata, forse più del solito. O era soltanto una sensazione dovuta al contesto di eccitazione incontrollabile?

Ma se non era lui, chi altro avrebbe potuto essere? Perché mi aveva fatto mettere la benda? Solo per aumentare le mie sensazioni uditive e tattili oppure perché non doveva vederlo? Oppure solo per fare poi questo giochino perverso di farmi nascere i dubbi?

Arrivò la sua risposta, che però era un'altra domanda:

“Ti ecciterebbe di più se fossi stato io su quel palco o se fosse stato un altro uomo, a te sconosciuto?”

Stavo per rispondergli ma poi mi bloccai. Qual era la risposta vera? Perché il pensiero che potesse essere un altro invece di spaventarmi mi stava facendo eccitare ancora di più? L'idea di essere stata così troia per qualcuno che neanche conoscevo era perversamente folle ma eccitante.

“Perché avresti dovuto farmi scopare da un altro?” gli risposi rilanciando con una domanda.

“Perché adoro quando fai la troia. Non ti sentivi già sufficientemente troia solo per come eri vestita? Con niente sotto. Come ti sentivi ad accorgerti come ti guardavano? Come ti sei sentita quando la maschera ti ha fatto passare per farti salire le scale davanti a lui? Hai pensato che potesse guardarti il culo e accorgersi che sotto eri nuda, vero?”

Sì, era vero, ci avevo pensato, avevo fatto caso a quel suo gesto e mi ero eccitata a sculettargli davanti. Ma come faceva

a sapere come si era comportata la maschera? Che avessero un accordo fra loro era evidente perché era stato lui a darmi la busta con la benda. Potevano avere un accordo più ampio che prevedeva che fosse lui a dovermi scopare nel palco? Ma la maschera era un ragazzo giovane. Un bel ragazzo, anche. Ma non mi sembrava nel suo stile scoparmi in quel modo. Ma se non lui, chi altro?

“Quindi chi è stato? Dimmelo. Sei stato tu, vero? Non mi prendere in giro.” dissi disperata.

“Che importa chi è stato?”

“Come che importa? Certo che importa. Voglio sapere chi mi ha scopato. Chi mi ha inculato. Chi mi ha infilato le perle nella figa. Dai, sei stato tu. Questa cosa della collana non può che essere stata una tua idea.”

“Potrei averglielo suggerito.”

“Stronzo. Dimmi la verità.”

“Facciamo così. Ho dei biglietti anche per sabato prossimo. Ci andiamo insieme. E ti scoperò su quel palco. Stavolta sarò io, lo saprai, non ti benderò e vedremo se noterai differenze.”

“Tutto uguale? Il vestito, il palco, la collana... il cazzo nel culo?”

“Tutto uguale... o forse no... me lo dirai tu.”

Era stato lui, era stato sicuramente lui. Era il suo stile. Chi altri poteva scoparmi in quel modo? Chi altri sapeva farmi diventare così? Ne ero sicura... o quasi.

Non gli risposi più. Ero andata a prendere la collana e ci stavo giocando strofinandomela sulla figa e infilandomela dentro. Poi ne avevo preso una estremità e l'avevo infilata anche dietro, nel buchetto posteriore. Ero così davanti allo specchio, a gambe aperte, con le perle che collegavano i miei due orifizi. Mi sfiorai il clitoride e schizzai fino a sporcare lo specchio e sputai fuori dalla figa anche il gioiello che restò a

penzolare fuori dal culo.

Amanti dell'arte

“Si vede tanto che sotto sono nuda?”

Mia moglie Francesca mi fece questa domanda seguita subito dopo da una piroetta sul posto per farmi ammirare il suo corpo da ogni angolazione. Indossava una sorta di tuta aderente di maglia, tutta traforata, che partiva dal collo e arrivava ai polsi e alle caviglie dove si allargava. Mia moglie aveva quasi una decina di anni meno di me, ne aveva poco più di trenta ed era in gran forma, con un corpo tonico e sodo ed un paio di tette grosse e un culo che faceva girare gli uomini.

Quella sera eravamo invitati ad una inaugurazione di una mostra di un artista piuttosto trasgressivo. Era l'ambiente adatto per mettersi in mostra e osare qualcosa in più. Ma forse quello era troppo. Sì, si vedeva che sotto era nuda.

“Beh... se uno ti guarda bene... sì, se ne accorge...”

“Dici che è troppo?”

Sì, pensavo che fosse un po' troppo. Anche il mio cazzo lo pensava, duro com'era.

“Beh... è un po' audace...”

“Dici che dovrei cambiarmi?”

Si girò e mi mostrò il culo. Il tessuto si insinuava tra le chiappe disegnandone perfettamente la forma. Si piegò in avanti. Tra i forellini del tessuto credetti di intravedere il suo buco. Era decisamente eccessiva.

“Forse sì...”

“Bene. Era l'effetto che volevo ottenere. Andiamo.” disse con decisione entrando nell'ascensore.

“Ti è venuto duro?” mi chiese mentre scendevamo.

“Sì. Che intenzioni hai?” chiesi un po’ preoccupato.

“Non lo so. Non mi voglio porre limiti. Quello che succede, succede.”

Da un po’ di tempo era cambiata. Non era stata sempre così, ma aveva deciso di abbandonare le remore morali e godersi la vita. Da parte mia questo suo cambiamento aveva comportato parecchi benefici, a partire da una rinnovata passione sessuale tra noi. Però a volte mi spaventava un po’ perché era diventata imprevedibile e priva di pudori.

Prendemmo un taxi per arrivare al luogo del vernissage. Verso il termine del viaggio mi rivolsi al tassista:

“Mi scusi posso farle una domanda?”

“Prego, dotto’, mi dica.”

“Secondo lei mia moglie è vestita in modo troppo provocante.”

Il tassista diede uno sguardo veloce dietro, come già aveva fatto diverse volte durante il viaggio.

“Posso parlare liberamente, dotto’?”

“Certo.”

“Ho fatto fatica a guidare senza girarmi troppe volte a guardarla. Sua moglie è una gran fregna e vestita così è da far incidenti. Non camminate troppo in vista che se no ne causerete qualcuno oppure...”

“Oppure?”

“Oppure la scambiano per una prostituta. Le dico la verità: quando siete saliti non pensavo foste marito e moglie ma cliente ed escort. Senza offesa, eh, signora.”

Francesca sembrava divertita e soddisfatta. Erano esattamente le reazioni che voleva causare. Sarebbe stata una serata divertente, oppure molto difficile. Il tassista ci fece uno sconto e si fermò a rimirla mentre ci

allontanavamo ed entravamo nella galleria d'arte.

La guardavano tutti. Uomini e donne. Alcuni apparivano scandalizzati, altri incuriositi, altri arrapati. Lei se la godeva. Fingeva di non accorgersi degli sguardi e invece li apprezzava tutti e non faceva nulla per passare inosservata. Parlava con tutti, stuzzicava gli uomini divertendosi del fatto che non la guardassero mai negli occhi. C'era qualcuno che cominciò a tenerla d'occhio e a seguirla ovunque andasse. Io, al suo fianco, ero praticamente invisibile. Nessuno faceva caso a me e chi capiva che ero il marito non so cosa pensasse. Forse che non ero un vero uomo a far andare in giro la mia donna così. Oppure il contrario, che avevo capito tutto dalla vita scegliendo la moglie giusta.

Di fronte ad una delle opere ci mettemmo a chiacchierare con una coppia di sconosciuti cinquantenni. La donna era una appassionata d'arte, un po' come me, e ci scambiammo qualche opinione su questa e altre mostre. Il marito intervenne di meno nella conversazione, così come Francesca, e notai che spesso il suo sguardo si spostava dalle opere al corpo di mia moglie. La conversazione tra me e la donna diventò più coinvolgente dato che la pensavamo in modo diverso su alcune cose e ci estraniammo un po' non facendo caso che i nostri partner iniziarono a parlare per i fatti loro. Dopo una decina di minuti il marito si introdusse nel nostro dialogo interrompendoci.

“Hanno aperto il buffet. Vogliamo andare a prenderci qualcosa?”

“Sì, certo.”

E interrompemmo la conversazione. Io presi Francesca sotto braccio e mi diressi verso la zona dove c'era il buffet. Lei si strinse a me, un po' per camminare sicura sui tacchi altissimi e un po' per allungarsi verso il mio orecchio e dirmi delle cose sottovoce.

“Senti, amore, potresti tenere ancora un po’ occupata la moglie di quella coppia?”

“Occupata? In che senso?”

“Sì, cioè, continuare a parlare con lei, a far sì che sia distratta...”

“Ma... e perché?” chiesi già temendo cosa aveva in mente Francesca.

“Così... suo marito è libero... ci sta provando spudoratamente con me.”

“Davvero? E a te fa piacere?”

“Mh... sì, è un bell’uomo, è interessante. Mi guarda con una voglia di scoparmi che mi eccita.”

“E che intenzioni hai? Cosa vuoi fare?”

“Non so... me lo porto in bagno e poi vediamo...”

“Ma... ma...”

Venimmo interrotti proprio dall’uomo che gentilmente ci porse due flute di prosecco con cui fare un brindisi. Tutti e quattro avvicinammo i bicchieri e brindammo “all’arte”. Notai lo sguardo arrapato di lui sul seno di Francesca. Sua moglie invece sorrideva apparentemente ignara di tutto.

Mangiammo qualche stuzzichino facendoci largo tra la folla di appassionati d’arte apparentemente molto affamati. Io mi guardai attorno e poi dissi rivolgendomi a tutti ma in particolare alla donna:

“Forse questo sarebbe il momento migliore per dare una occhiata alle opere da vicino, visto che sono tutti qua a mangiare.”

Lei si girò e le si illuminò il volto. Francesca mi guardò sorridendo maliziosa.

“In effetti è vero. Andiamo?” disse contenta.

“Io un po’ di fame ce l’ho.” disse il marito girandosi poi verso

Francesca.

“Andiamo noi.” dissi io prendendola sotto braccio e accompagnandola verso l'esposizione. Mi girai un attimo e vidi Francesca che mi faceva un piccolo saluto con la mano.

Camminando a braccetto con quella donna mi venne una poderosa erezione che cercai di nascondere spostandomi la giacca con la mano libera. Stavo facilitando l'avvenire di un paio di corna doppio. A me e a lei. Io consapevole, lei ignara.

Lei non smise un attimo di parlare.

“Che noioso mio marito. Me lo devo sempre trascinare a questi eventi. Fosse per lui rimarrebbe sempre a casa a guardare il calcio in tv. Sua moglie invece è appassionata di arte?”

“Non particolarmente, ma a questi eventi viene sempre volentieri, si diverte a stare in mezzo alla gente, a fare amicizia.”

“Ah, spero allora che trovi qualcuno di più interessante di mio marito con cui fare conversazione.”

“Non credo che per lei sia un problema.”

“Il problema è che a me non va di andare da sola a vedere le mostre o andare a teatro e non ho molte amiche. E quindi devo sempre portarmi dietro mio marito. Dovrei trovarmi un altro accompagnatore.”

Nel dire questo mi guardò e mi sorrise in maniera complice. Da quella frase e dall'atteggiamento di lei che cambiò mi sembrò quasi che stesse provandoci con me.

“Sa, mi ci vorrebbe qualcuno come lei con cui discutere alla pari di cultura. Sono begli argomenti di cui parlare, argomenti che fanno nascere belle amicizie secondo me, argomenti che fanno entrare in sintonia. Che ne dice?”

“Ma... non so... sì, si potrebbe fare...”

Quella donna mi guardò come l'avevo vista guardare le opere d'arte. Ci stava provando con me. Non cercava solo un accompagnatore per mostre e teatro. Cercava un amante. Pur essendo più vecchia di me la trovavo una bella donna e da un certo punto di vista mi ispirava. Probabilmente mi sarebbe stato molto facile cominciare ad uscire con lei e poi finirci a letto. Ma non potevo. Francesca per quanto amasse condurre una vita libertina con il mio appoggio era nei miei confronti gelosissima. I patti fra noi erano chiari: lei era totalmente disponibile con me sessualmente ma non dovevo azzardarmi a toccare altre donne. Poteva sembrare una imposizione egoista nel nostro rapporto ma in fondo a me non pesava per nulla fin quando con lei riuscivo a fare tutti i giochi erotici che sognavo.

Tornammo a chiacchierare riguardo alla mostra anche se la mia mente era altrove. Per fortuna lei parlava e parlava e io potevo dedicarmi a celare la mia erezione mentre pensavo a mia moglie che a quel punto doveva già essere arrivata in bagno con l'uomo e chissà cosa stava facendo. Forse gli stava facendo un pompino... forse addirittura si stava facendo scopare... Dio quanto avrei voluto andare a controllare cosa stessero facendo. Ma dovevo tenere occupata la moglie di lui.

Passarono diversi minuti. Tanti per una semplice sveltina in bagno. Che fine avevano fatto mia moglie e quell'uomo? Ogni tanto provavo a guardarmi attorno ma non li vedevo. Cominciai a spazientirmi.

La donna fece un commento su un'opera ad alta voce e qualcuno da dietro ringraziò e approvò ciò che aveva detto. Lei si girò e, con aria sorpresa, esclamò:

“Ah, ma lei è l'artista! Complimenti!”

Iniziò a parlare con lui dimenticandosi di me. Io ne approfittai. Mi inserii nella conversazione dicendo che mi allontanavo un attimo, ma forse neanche fecero caso a me e

mi diressi verso i bagni.

Entrai in quello degli uomini. Erano spaziosi, puliti e apparentemente vuoti. Mi mossi in silenzio e subito sentii un leggero ansimare. Mi infilai in quello a fianco. Purtroppo non c'erano spiragli per sbirciare: erano aperti in alto ma troppo in alto. Dovevo soltanto ascoltare.

Riconobbi il rumore di una scopata, il modo di gemere di Francesca quando si tratteneva dall'urlare il suo piacere.

"Ok. Riprova." la sentii sussurrare. Lui grugnì.

"Aspetta." disse sempre lei dopo un po'.

"No. In questa posizione non riesco a rilassarmi abbastanza e tu sei troppo grosso." la sentii dire con tono deluso.

"Ok." rispose lui. "Dai, torniamo allora."

"Aspetta. Ti faccio venire in bocca." rispose lei dopodiché sentii i rumori inequivocabili di un pompino seguiti dall'ansimare di lui.

Dopo capii che si risistemarono. Si dissero qualcosa che non udii e poi la voce di Francesca che diceva:

"Ti lascio il mio numero. Rifacciamolo in una situazione più comoda. Non voglio rinunciarci." e poi dettò a lui il suo cellulare.

Lui uscì dal bagno mentre lei finiva di risistemarsi. Poi uscì anche lei e dopo un po' lo feci anche io, ma solo dopo essermi tirato una sega. La ritrovai fuori che mi stava cercando. Era tutta sorridente. Da lontano vidi che anche l'altra coppia si era riunita. Francesca mi venne vicino e mi baciò.

"Si sente che ho appena scopato?" mi chiese con tono fiero.

"Mi sento nuda e mi sento come se tutti capissero che l'ho appena fatto."

"Emetti sesso in qualunque forma. Andiamo a casa?"

"Sì." mi rispose entusiasta.

Uscimmo salutando l'altra coppia. La donna mi fece capire che mi avrebbe chiamato. Lui non lo fece capire a Francesca ma era implicito che l'avrebbe fatto. Io avevo già di nuovo il cazzo duro. Non vedevo l'ora di arrivare a casa e scoparla e la voglia era così tanta che feci tutto il viaggio di ritorno in taxi toccandole la figa da sopra al vestito. Una masturbazione silenziosa con lei che faceva finta di niente guardando fuori dal finestrino, ma io sentivo l'umidità uscire.

“Allora? Racconta. Cosa hai fatto nel bagno?” le chiesi mentre con foga e difficoltà cercavo di sfilarle quel vestito intero che tanto era provocante quanto scomodo da indossare e togliere.

“Cazzo, questo vestito! Sai che l'ho dovuto togliere completamente per farmi scopare. Ero totalmente nuda.”

“Ti sei fatta scopare? Quando ti ho lasciato pensavo ti saresti limitata ad un pompino.”

“Beh, anche io subito non sapevo fino a dove mi sarei spinta, ma dopo che ho iniziato a leccarglielo ho capito che mi sarei fatta scopare.”

“Perché?”

“Perché aveva un cazzo... come dire... maestoso.”

“Davvero? Ce l'aveva grosso?”

“Sì. Decisamente.”

“E come mai ci avete messo così tanto?” le chiesi mentre intanto ero riuscito a spogliarla e le stavo leccando la figa, ancora sporca da prima.

“Te l'ho detto, un po' per spogliarmi che dentro a quel bagno non era facile e poi... mi scopava bene, non veniva... e abbiamo provato varie cose, varie posizioni.”

“Varie cose?”

“Mi ha detto che desiderava il mio culo dal momento in cui l'aveva visto fasciato dalla mia tutina.”

“E glielo hai dato?”

“No, non siamo riusciti. Non riuscivo a trovare una posizione comoda per farmelo entrare, grosso com’era, senza neanche il lubrificante.”

“Se no tu avresti dato il culo ad uno che conoscevi da un quarto d’ora?”

“Beh, già mi stavo facendo scopare, non c’è questa gran differenza.”

“Ma quanto cazzo sei diventata troia?”

“Ti dispiace?”

“No... no, affatto. Posso fartelo io il culo, allora?”

“Certo, è tutto tuo.” mi rispose Francesca girandosi. Io glielo leccai un po’ e poi mi alzai e le puntai il cazzo sul buco.

“E tu? Con la moglie? Come è andata?” mi chiese mentre io iniziavo a spingermi in lei.

“Bene. Credo ci stesse provando con me.”

“Davvero? Ah, che puttanella anche lei... E tu che hai detto?”

“Niente, ma credo mi cercherà per andare a vedere altre mostre. A quanto pare al marito non piace, gli piace fare altre cose.”

“Tipo scoparsi le mogli degli altri.”

“Già. Quindi se lei mi cerca cosa devo fare?”

“Uhm... lo sai cosa ne penso di quelle che ci provano con te... ma direi che puoi andarci sapendo che dovrai rifiutare tutte le sue avances...”

“Potrà essere difficile...”

“Ma sarà divertente sapere che sei costretto a respingerla.”

“E se non ci riesco?”

“Ci riuscirai.”

“E come?”

“Comprerò una di quelle gabbiette per il cazzo, quelle che impediscono l’erezione. Uscirai con quella. Pensa l’umiliazione se dovesse saltarti addosso e sentire che la porti.”

“No, ti prego!”

“Invece sì anche perché quando tu uscirai con lei io uscirò con lui. Abbiamo qualcosa in sospeso. E quindi so che staresti tutto il tempo con il cazzo duro e con il cazzo duro non ragioni e non resisteresti se lei ci prova.”

“Ti giuro che ce la farò. Tutto ma non questo.”

“Uhm... vedremo... intanto scopami.”

Black

Tra me e Martina ci sono più di dieci anni di differenza. Lei, con i suoi 24 anni, porta nel nostro rapporto freschezza, allegria e spensieratezza. Io lavoro mentre lei studia ancora all'università. Per questo abbiamo ritmi di vita abbastanza diversi.

Quella sera, come tante altre, lei uscì con le amiche. Mi aveva chiesto se volevo andare anche io con lei, ma per stanchezza declinai. Inoltre non ero interessato a ciò che avrebbero visto: andavano infatti ad uno spettacolo di danza moderna e teatro sperimentale organizzato da una associazione di donne, intitolato Black.

Ero già a letto quando rientrò in casa. Ancora non dormivo ma non le diedi segnali di essere sveglio. La sentii prepararsi e poi infilarsi nel letto. Sembrava agitata o comunque non rilassata abbastanza da provare ad addormentarsi. La sentivo rigirarsi e muoversi. Improvvisamente scivolò verso di me, andando sotto le coperte. Insinuò le mani sotto al mio pigiama, cercando il mio sesso che diede rapidi segni di risveglio. Lo prese in bocca, leccandolo e succhiandolo con una avidità e golosità che raramente aveva dimostrato. Sembrava non desiderare altro. Nel frattempo, lo capii dai movimenti che faceva, con la mano libera si masturbava. Percepì alcuni suoi orgasmi che però non la fecero desistere dal continuare il pompino fino a farmi venire, copiosamente, nella sua bocca.

Quando fummo entrambi soddisfatti riemersi dalle coperte e appoggiai la testa sulla mia spalla e la mano sul mio petto. Ci addormentammo così.

Al mattino io uscivo che lei ancora dormiva così ci rivedemmo solo la sera dopo a cena. Era allegra e durante la conversazione le chiesi riguardo alla sera precedente, le chiesi come era stato lo spettacolo. Sembrò turbata dalla domanda. Abbassò lo sguardo. Rispose brevemente e allora io chiesi, incuriosito dalla reazione, maggiori dettagli.

Con un po' di insistenza da parte mia venne fuori ciò che la aveva, seppur piacevolmente, sconvolta. Parte della rappresentazione era composta da un balletto in solitaria di un ragazzo dal fisico scultoreo e dalla pelle nera che si muoveva in una maniera che lei aveva trovato molto sensuale. Martina si vergognò un po' nel descrivermelo:

“Aveva un corpo perfetto... si vedevano tutti i muscoli, ma non erano esagerati, erano tutti ben proporzionati... poi, non so, forse le luci, la pelle scura, completamente liscia, il modo aggraziato ma virile con cui si muoveva, la musica tribale... era bellissimo.”

“Ma cosa indossava?” chiesi io.

“Era... era quasi nudo. Aveva solo un cordino attorno alla vita che reggeva sul davanti un pezzo di stoffa che lo copriva... cioè che non sempre lo copriva...”

“Gli si vedeva il sesso?”

“Ogni tanto, in certi movimenti, si intravedeva...” arrossì e abbassò lo sguardo.

“Tu cercavi di intravederlo?”

“Beh... da quel che avevo visto, mi incuriosiva...”

“Com'era?”

“Ecco, non so come dire... sembrava duro ma penzolava.”

“In che senso?”

“Nel senso che era grosso come se fosse duro, però non lo era.”

“Più grosso del mio?”

“Eh... così a occhio, direi proprio di sì.”

“Ti ha eccitato?”

“Sì... mi sono bagnata...”

“È per questo che ieri sera mi hai fatto quel pompino quando sei tornata?”

“Sì, ero ancora eccitata... scusa.”

“Come scusa? Grazie che l’hai fatto. Fallo più spesso. Sono felice se torni a casa eccitata.”

“Davvero? Non sei geloso?”

“E di cosa? Che vedi uno con un corpo ed un sesso migliori dei miei e questo ti fa venir voglia di fare sesso? E come potrei mai?”

“Grazie, avevo un po’ di timore a raccontartelo.”

“E cosa pensavi mentre lo guardavi ballare?” Nel farle questa domanda infilai le mani tra le sue gambe, sotto i leggings e sopra le mutandine che trovai già umide.

“Non posso dirtelo... mi vergogno...”

“Dai... dimmelo” con le dita scostai le mutande e iniziai a masturbarle il clitoride.

“Pensavo di essere con lui sul palco... che ballavo anche io... completamente nuda... davanti a tutti...”

“E poi?” le spinsi due dita dentro alla vagina.

“E poi a lui che mi scopava... sul palco... davanti a tutti... con il suo cazzo enorme...”

A fatica Martina finì la frase, godendo sul finale.

Ero al bancone del bar quando vidi entrare Lisa, con il suo solito abbigliamento sexy-elegante da donna in carriera.

“Sempre bellissima.” le dissi mentre ci scambiavamo due baci sulle guance.

Chiacchierammo un po’ del più e del meno, aggiornandoci sulle nostre vite, fin quando volle sapere per cosa l’avevo invitata a quell’aperitivo.

“Allora, perché volevi vedermi? Martina non ti basta? Vuoi tornare a frequentare una più vecchia di te? Ahaha”

“No, no, con Martina va alla grande.”

“Ah, quindi non ti interesso più?” scherzò Lisa facendo una espressione esageratamente allusiva.

“Tu mi interessi sempre, ma non è per questo che avevo bisogno di incontrare l’amica più zoccola che ho.”

“Ah, è un complimento?”

“È il più grande dei complimenti.”

“Ahhaha, sei sempre il solito. Allora dimmi, a che ti servo se a svuotarti le palle ci pensa già la tua ragazza?”

“Dunque, andando al sodo...”

“Ecco, il sodo mi piace sempre...”

“...Dicevo, tu conosci un ragazzo che sia affidabile, con la pelle scura, con un bel fisico, bravo a scopare e possibilmente... ben dotato?”

“Ma per chi mi hai preso?” fece una faccia fintamente offesa mentre tirava fuori il cellulare. “Certo che ce l’ho... ahahaha”

Manneggiò per un po’ il cellulare per poi girarlo verso di me e mostrarmi una foto di un ragazzo sorridente.

“Lui è Kadou. Fa il buttafuori in un locale del centro.”

“E... e ha *tutte* le caratteristiche che ti ho chiesto?”

Lisa riprese in mano il cellulare, scorse le foto e me lo

ripassò. C'era una foto del ragazzo a petto nudo in cui mostrava un ottimo fisico. Alzai lo sguardo su Lisa, come per chiederle implicitamente altro, e lei, capendo:

“Scorri le foto e avrai risposta all'altro tuo dubbio.”

Le foto successive mostravano Kadou impegnato a scopare una donna e la sua dotazione era inequivocabilmente di tutto rispetto.

“Ma è il tuo culo questo?” le chiesi mostrandole una foto fatta dall'alto ad una donna che a pecorina veniva sodomizzata dal sesso scuro del ragazzo.

“Non lo riconosci più?” disse lei ridendo.

“Non riconosco il tatuaggio.” riferendomi al tribale che decorava il coccige.

“Si vede che è troppo tempo che noi due non scopiamo...” rispose Lisa maliziosa.

“Eh da quando c'è Martina...”

“Sei troppo un bravo ragazzo... ma dimmi? A che ti serve Kadou? Hai deciso finalmente di esplorare la tua parte omosessuale?”

“No, non è per me... è per... per Martina.” risposi imbarazzato nonostante la confidenza e il tipo di conversazione che stavamo avendo.

“Ah, capisco. Che donna fortunata. Vuoi che lo chiamo?”

Mi spiazzò questa sua rapidità. Già avevo esitato molto nel contattarla, nel farle questa domanda. Non ero così sicuro di voler andare avanti su quella strada. Ma, come al solito, Lisa mi travolgeva e mi dava la spinta a trasgredire. Non aspettò neanche la mia risposta, digitò il numero e si portò il telefono all'orecchio.

“Ciao, Kadou, come stai? ... sì, sì, io benissimo... oh sì, anche io ho voglia di rivederti, ma ora ti chiamo per un'altra cosa,

che ti piacerà. Ho un amico qui che vuole che scopi con la sua ragazza... Oh, è carinissima, giovane, ti piacerà, mica come quelle vecchie carampane che ti cercano sempre... Eh? Ti va l'idea?... Dai te lo passo un attimo.”

Io feci cenno di no con le mani e la testa, ma Lisa non se ne preoccupò e mi passò il telefono.”

“Ehm... ciao.”

All'altro capo del telefono sentii una voce profonda, allegra, con un leggero accento africano. Non sembrava turbato dalla proposta e sembrava sapersi muovere meglio di me su queste cose. Volle sapere cosa volevo che facesse, che limiti aveva, cosa volevo fare io. Rimasi d'accordo che Lisa mi avrebbe lasciato il suo numero e l'avremmo contattato. A quel punto Lisa mi strappò il telefono e prese in mano la situazione.

“No, no, senti io lo conosco il mio amico. Ora prende il tuo numero ma poi non si deciderà a chiamarti. Decidiamo adesso. Tu lavori alla sera, no? Al pomeriggio? ... Ah, sei in palestra, ma puoi saltarla no? Ok.... Oppure la tua sera libera quando è?...” la conversazione proseguì fino a concordare un giorno.

Lisa mi salutò con un bacio sulla bocca ed una strizzata al cazzo, che intanto era ancora duro.

“Non te ne pentirai, e Martina ti ringrazierà” mi sussurrò all'orecchio. “Poi magari organizziamo una cosa a quattro, lo sai che non vedo l'ora di farmela la tua ragazza.”

“Arrivo con un amico a cena. Fatti trovare bella.”

Avevo scritto a Martina durante il giorno, senza darle ulteriori indizi. Fu bellissimo vedere la sua faccia sorpresa quando mi presentai in compagnia di Kadou. Era imbarazzata e guardava lui con ammirazione e me con aria interrogativa.

Dicemmo a lui di accomodarsi sul divano. Poi presi lei fra le braccia e la strinsi a me, baciandola. La feci girare in modo che desse a lui la schiena.

“Ti piace? L’ho portato qui per te.” le sussurrai all’orecchio. Lei mi guardò stupita. “Spero sia bello come quel ballerino...”

Mentre le parlavo iniziai a sollevarle la gonnellina che indossava. Sotto aveva delle calze parigine e delle mutandine. La toccai davanti e la trovai umida.

“Toglitele.” le dissi e lei fece cadere ai suoi piedi gli slip mostrando il culetto nudo al ragazzo.

“Guardalo.” lei si girò. Kadou si era tolto la camicia ed era a petto nudo. Martina sospirò di gioia. Le tolsi la maglia e la gonna. Rimase nuda con solo le calze. Le diedi una leggera spinta. “Vai da lui.”

Si avvicinò e si chinò fra le sue gambe. Gli slacciò i pantaloni. Udii un gridolino di sorpresa quando gli tirò fuori il cazzo, semi rigido e già bello grosso.

“Posso?” mi chiese implorante girandosi verso di me. Nel vederla con quel cazzone in mano non avevo certo più dubbi. Annuii e lei si fiondò su di lui con la stessa golosità che aveva avuto con me quella sera.

Mentre glielo stava succhiando le andai vicino, le infilai due dita nella figa grondante e le mormorai nell’orecchio:

“Ti piace?” lei tentò di rispondermi senza staccarsi da lui. “Vuoi scoparlo?”

A quella domanda si fermò. Mi guardò riconoscente e fece sì con la testa. Le dissi di stendersi sul divano con le gambe aperte. Lei ci pensò su un attimo.

“No, aspetta. È troppo grosso. Voglio stare sopra e regolarmi io.”

“Ok.”

Kadou dunque non si spostò da dove era seduto e Martina gli salì sopra a cavalcioni guidando con la mano il suo membro all'ingresso della sua vagina. Fece un leggero su e giù, facendo entrare solo la punta, poi pian piano sempre più a fondo. Le piaceva e godeva.

Io mi avvicinai da dietro, guardando il cazzo che le dilatava il sesso come mai fino ad allora. La posizione le faceva tenere aperte anche le chiappe e lì in mezzo scorsi, indifeso, il buchetto del culo che sembrava reclamare attenzioni anche per lui. Mi insalivai un dito e la toccai lì. Martina a sentire quel contatto impazzì, urlò di piacere e godette impalandosi fino in fondo.

“Aaah, cosa fai?” disse tra gemiti e urla mentre io infilavo dentro il dito.

Kadou, che fino ad allora aveva lasciato fare, iniziò a muoversi scopandola sempre più forte. Fu una scena forte, impressionante, eccitante. Martina non contò gli orgasmi. In certi momenti riotteneva un po' di lucidità e rivolgeva il suo sguardo su di me.

“Ti piace?” mi chiese ad un certo punto, a me che non stavo facendo altro che guardarli. Non mi stavo neanche segando, ero già venuto senza toccarmi.

Martina dormiva sul letto nuda e col corpo sporco e arrossato per l'intensa attività sessuale. La guardavo da alcuni minuti appoggiato allo stipite della porta, dopo aver salutato e ringraziato Kadou.

Si rigirò, risvegliandosi. Andai da lei e mi sedetti sul letto. Scostai dal suo viso una ciocca di capelli e la baciai.

“Grazie.” baciò lei.

“Ti è piaciuto il regalo?”

“Sì. Decisamente. Ma ora come posso ricambiarlo? Devo trovarti una donna da scopare?”

“No. Puoi ricambiarlo continuando ad accettare i miei... regali.”

All'opera

Stavo aspettando Elisabetta, la mia ragazza, fuori dal teatro. Eravamo lì per assistere ad un'opera lirica, una passione sua più che mia. Scoprii però che l'attesa fu piacevole, potei infatti ammirare molte belle donne, più o meno giovani, che sfruttando la stagione già calda arrivarono a teatro con vestiti più o meno scollati, più o meno corti e con tacchi più o meno alti. In particolare soffermai le mie attenzioni su una donna molto bella, presumibilmente vicina ai cinquanta, che era anche lei in attesa di qualcuno nei pressi dell'ingresso del teatro. Indossava un vestito lungo con uno spacco che lasciava intravedere delle gambe molto toniche. Ai piedi aveva delle scarpe dal tacco altissimo che avrei definito al limite tra eleganti e da zoccola. Aveva una giacchetta sulle spalle ma il corpetto metteva in bella mostra un seno abbondante. Lunghi e voluminosi capelli ricci neri incorniciavano un bel viso.

Ero un po' imbambolato ad ammirarne il corpo quando, salendo con lo sguardo mi accorsi che mi stava guardando anche lei e quindi non poteva aver notato la mia insistenza nel guardarla. Stavo per distogliere lo sguardo imbarazzato quando lei abbozzò un sorriso, quasi malizioso. Con poche espressioni del viso sembro quasi esserci un dialogo fra noi in cui io le esprimevo quanto ero affascinato e lei rispondeva lusingata. Tutto ciò fu interrotto dall'arrivo improvviso della mia ragazza, che mi saltò con le braccia al collo, felice di vedermi e di essere lì. Abbracciandola diedi un'ultima occhiata alla donna, che continuava a sorridermi, adesso con espressione furba, come se volesse dire: "Ah, hai la ragazza ma lo stesso guardi le donne più vecchie...". In quel momento venne raggiunta anche lei dal suo accompagnatore.

Mentre stavamo entrando Elisabetta si guardò attorno. "Oh,

c'è il mio capo, me l'aveva detto che veniva.” Me lo indicò e gli fece un cenno di saluto. Con mia sorpresa si trattava proprio dell'accompagnatore di quella donna, che quindi doveva essere sua moglie. Mi sentii molto in imbarazzo mentre andavamo verso di loro per salutarli. La mia ragazza fece le presentazioni, strinsi la mano prima a lui, un uomo distinto ed elegante dalla presa salda e poi scambiai due baci sulle guance con lei, Laura.

Elisabetta ed il suo capo iniziarono a parlare fitto dell'opera che stavamo andando a vedere. Io e Laura restammo esclusi dalla conversazione, io con l'aria imbarazzata, lei più beffarda.

“L'opera non è la tua passione?” mi chiese mostrando molto intuito.

“Be', diciamo che accompagno lei, io non me ne intendo.”

“Però ci sono comunque cose belle da vedere qui a teatro, o sbaglio?” mi chiese maliziosa, per mettermi in difficoltà. Abbozzai una risposta. Lei sembrò divertita.

Iniziammo una piacevole conversazione partendo dal fatto che i nostri partner erano patiti dell'opera lirica e che noi li accompagnavamo a volte non sempre volentieri. Scherzammo sul fatto che avremmo dovuto lasciarli andare da soli e fare qualcos'altro noi due. In tutto il dialogo sembravano esserci dei sottintesi. Laura non faceva nulla per evitarli, anzi sembrava farlo apposta. Io ogni tanto controllavo che gli altri due non stessero prestando attenzione a noi. Mi spiazzò ulteriormente quando, poco prima di dirigerci ciascuno verso i propri posti, mi chiese sottovoce il mio numero di telefono. Disse che le serviva così poteva commentare l'opera liberamente con qualcuno che non fosse suo marito. Pose il tutto in maniera molto scherzosa ma io, affascinato e ammaliato da lei, ero in parte spaventato, in parte speranzoso che nascondesse le

intenzioni che lasciava sottintese.

Non seguii molto lo spettacolo quella sera, distratto da altri pensieri.

Il lunedì mattina in ufficio ripensai a quella serata. Ripensai a Laura, in realtà. Mi aveva veramente colpito. Presi il telefono. Dopo che le avevo dato il mio numero mi aveva fatto uno squillo, perché avessi anche il suo. Aprii il suo contatto whatsapp e rimasi lì, per diversi minuti, indeciso se scrivere qualcosa o no. Mentre mi stavo quasi decidendo a lasciar perdere mi accorsi che whatsapp la segnalava online. Volli prendere questo come un segno e mi buttai.

“Ciao, allora vuoi discutere dell’opera dell’altra sera? :)”

Rimasi per un po’ con il cuore in gola. Avevo fatto male? Come avrebbe interpretato questo mio farmi avanti? Per qualche minuto non rispose, nonostante avesse letto. Cominciai a pensare se potevo scrivere qualcos’altro per uscire da questa situazione quando finalmente vidi che stava rispondendo.

“No...”

Scrisse solo questo. Non sapevo come interpretarlo. Era contrariata? Era ironica perché non le era piaciuta? Risposi, con la prima cosa che mi venne in mente.

“E cosa vuoi fare?”

Stavolta rispose quasi subito.

“Io sono a casa. Ti aspetto.”

Lo rilessi più volte. Aveva veramente scritto così? Mi venne qualsiasi dubbio. Che mi avesse scambiato per qualcun altro? Che cosa avrei dovuto fare? O rispondere? Mentre mi struggevo nell’indecisione arrivò un altro suo messaggio, con l’indirizzo. E una domanda:

“Arrivi?”

Scrissi di impulso.

“Sì.”

Aveva una bella casa grande in un antico palazzo del centro. Laura mi accolse vestita elegante quasi quanto quella sera a teatro. Ma non ebbi modo di ammirare molto né la casa né l'abbigliamento di lei. Dopo neanche un minuto che ero entrato mi aveva fatto accomodare sul divano e mi aveva infilato la lingua in bocca. Dopo due minuti mi era salita a cavalcioni e si strusciava contro il mio pacco già bello duro. Dopo cinque minuti eravamo entrambi nudi e ci stavamo trasferendo in camera da letto.

Trovai con Laura una intesa perfetta nel sesso, probabilmente merito suo e della sua esperienza. Aveva un corpo che manteneva in gran forma probabilmente curandolo molto e facendo sport. Dovetti ammetterlo subito con me stesso: scopare con lei era meglio che scopare con la mia ragazza e lei era più eccitante della mia ragazza per quanto si dimostrava porca.

“Dai, cosa stai aspettando?” mi disse con tono quasi di scherno mentre ondeggiava il suo culo davanti al mio cazzo dalla posizione di pecorina.

“Davvero? Posso?” chiesi titubante.

“Eh certo che puoi. Devo darti l'autorizzazione scritta?” rise prendendomi in giro.

“No, ma se me lo chiedi esplicitamente mi piace.” provai ad uscire dall'imbarazzo.

“Va bene. Ma con la tua ragazza aspetti che te lo chieda lei?”

“Ehm... sì, più o meno.”

“Ma dimmi la verità, lo fai con lei?”

“Mh, no, veramente no.”

“Ah, ora capisco. Guarda che certe cose devi sapertele prendere. Guarda che lei forse aspetta che tu lo faccia. Si vergogna a chiedertelo esplicitamente. Devi essere tu a farlo. Svegliati.”

“Hai ragione, ma lei non è come te...”

“E come sono io?”

“Sei così... così troia, scusa il termine.”

Laura rise e mi guardo con aria compassionevole.

“Sei un cucciolo.” mi disse accarezzandomi il volto. Poi si rimise a pecorina aprendosi il culo con le mani.

“Dai, ma ora svegliati e diventa un porco: sbattimi col tuo cazzo, inculami.”

“Oh, sì...” la afferrai per i fianchi e puntai il cazzo sul buchetto.

“Mm, sì. Fottimi nel culo. Sodomizzami. Fammi sentire troia.”

Inculai per la prima volta una donna, ma quel giorno non fu l'unica esperienza inedita. Infatti poco dopo ero steso sul letto che mi riprendevo dallo sforzo, mentre Laura era seduta sui talloni dopo che era stata in bagno per pulirsi un po'.

“Che bel culetto che hai.” mi disse mentre con una mano mi accarezzava.

La guardai in modo strano.

“Non te l'ha mai detto una ragazza che hai un bel culo? Guarda che anche noi donne lo apprezziamo, mica solo voi uomini.”

“No, non me l'hanno mai detto.”

“Strano perché ce l'hai proprio bello. Sodo, muscoloso... Ti dispiace se ci gioco un po'?”

“In che sens...ooooh” non feci in tempo a terminare la frase che Laura si era chinata su di me andando con il viso fra le mie chiappe. Le aveva aperte con le mani e aveva infilato la lingua in mezzo. Era una sensazione piacevolissima e anche molto porca. Avere una donna che mi leccava il culo mi faceva sentire indifeso ma non volevo che smettesse per

nulla al mondo.

Ero in sua completa balia. Dalla lingua passò senza interruzioni alle dita. Mi stava penetrando e le piaceva farlo. Anche a me piaceva.

“Neanche questo fai con la tua ragazza, vero?”

“Mmm... nooo...” mormorai.

“E ti vergogneresti a farlo con lei, vero?”

“Eh... sì.”

“Allora questo devi farlo solo con me. Il tuo culo è solo mio. D'accordo?”

La guardai stupito da queste dichiarazioni. Le tolse le dita dal mio culo e mi disse:

“Aspetta qui. Torno subito.”

Quando tornò indossava una sorta di mutanda da cui penzolava, sul davanti, un cazzo finto.

“Lasciami fare. Ti piacerà.” mi disse ed io con lei mi sentivo tranquillo. Sapevo che mi avrebbe dato solo piacere e la lasciai fare.

“Stasera tu ci vai? Io pensavo di rimanere a casa e magari potremmo vederci mentre loro sono a teatro. Che ne dici?”

Le avevo mandato questo messaggio il giorno in cui era prevista in calendario una nuova opera a teatro. Ero gasato, mi sembrava una ottima idea vederci per scopare mentre i nostri partner si godevano la lirica. Invece lei mi freddò.

“No. Io vado a teatro. Ci vediamo là.”

Deluso e scoglionato accompagnai la mia ragazza a teatro, come sempre. Arrivammo un po' in ritardo per cui non ebbi modo di incrociare Laura e suo marito, però dalla galleria in cui eravamo seduti noi la vidi seduta nel suo palco.

Pensai molto a lei mentre l'opera andava avanti e all'intervallo trovai un suo messaggio.

“Allora? Ti piace?” seguito da una faccina ironica. “Se mi annoio troppo dopo ti scrivo.”

Durante il secondo atto sentii il cellulare vibrare. Con una scusa mi alzai e lasciai il mio posto a fianco della mia ragazza. Controllai il telefono ed il messaggio di Laura diceva:

“2° ordine”

Mi recai a quel piano e la trovai lì. Bellissima come sempre. Mi prese per mano e mi trascinò lungo il corridoio. Stava contando le porte dei palchi fino a quando si fermò davanti ad uno.

“Ecco. Questo dovrebbe essere vuoto, l'ho visto dal nostro palco.”

Aprì con circospezione la porta e poi mi fece cenno di seguirla dentro.

Fu strano scopare nel buio del retropalco, cercando di evitare ogni rumore, ma fu molto eccitante.

“Facciamoci un po' avanti.” mi sussurrò nell'orecchio Laura

ad un certo punto. “Così possono vederci.”

Io non ero in grado di rifiutare qualsiasi proposta lei mi avrebbe fatto. Non mentre avevo il cazzo piantato nel suo culo. Ero in suo completo potere, nonostante l'atto potesse far pensare al contrario.

“Chi può vederci?” mi limitai a chiederle.

“Tutti. Anche mio marito, vedi?” disse indicando il loro palco dalla parte opposta. “O anche la tua ragazza.” aggiunse guardando in su verso la galleria.

Le sborrai nel culo e poi corremmo fuori sperando che il canto del tenore e della soprano avessero un po' coperto i miei grugniti e il suo ansimare rispetto agli spettatori dei palchi adiacenti al nostro.

Arte oscena

“Allora? Tra i tuoi fidanzati sono quello con cui hai fatto il sesso migliore?” chiesi tronfio ed orgoglioso dopo averla fatta godere ripetutamente con dita, cazzo e lingua.

“S-sì.” rispose Clara, la mia ragazza.

Ok, non dovevo competere con molti altri fidanzati da quel che sapevo. Clara aveva 29 anni e prima di me aveva avuto tre storie durate qualche anno ciascuna e un paio di tentativi di pochi mesi. Se ci aggiungiamo altri due con cui era stata da giovanissima e quasi non ci aveva fatto nulla potevo bullarmi di essere il più bravo tra otto persone.

Però la risposta di Clara era stata ben poco convinta.

“Non ti ho sentita convinta, sono il più bravo o no?” la incalzai scherzando.

“Tra i miei fidanzati... sì. Sei il più bravo.” mi rispose.

Soddisfatto della risposta assunsi una posa per mettere in mostra i muscoli e ridacchiai insieme a lei. Poi però la sua frase mi rigirò in testa e mi accorsi che aveva messo troppa enfasi sulla parola fidanzati.

“Aspetta, aspetta. Intendi che tra i *non-fidanzati* c'è qualcuno migliore di me?”

Clara alzò le spalle e fece un'espressione di chi non vuole dire troppo.

“Ma tu...” mi portai la mano al mento per riflettere e ricordare. “Tu non mi hai mai detto di aver fatto sesso con altri che non fossero i tuoi fidanzati.”

Clara distolse lo sguardo.

“Dai, smettila.” mi disse.

“No, no. Cos'è questa storia? Cosa mi nascondi?”

“Va be’...” scrollò le spalle. “Non ti ho detto proprio tutto tutto del mio passato.”

“Ah, no? Racconta, allora. Di chi non mi hai parlato? Dai, dimmi tutto. Non mi offendo mica se era più bravo di me, tanto avrò tempo per diventarlo. Ahaha” ridacchiai anche per farle capire che mi interessava il discorso ma che non lo prendevo troppo sul serio.

“Be’, non credo che tu...” si interruppe.

“Non credi cosa? Che possa diventare più bravo di questo... di questo... uomo misterioso? Perché? Chi era? Rocco Siffredi? Ahahaha”

“Dai, basta, non mi va di parlarne.” si girò dandomi le spalle un po’ rabbuiata.

“Ok, ok. Stavo scherzando, eh. Ero solo curioso. Non volevo offenderti.”

“Nessuna offesa, ma ora basta.”

Io avrei volentieri continuato a fare sesso, ma con la mia parlantina avevo rovinato tutto. Accettai mestamente la conclusione della serata di piacere e mi preparai per dormire. Quello a cui aveva accennato Clara, però, mi era rimasto in testa e prima o poi la curiosità me la sarei tolta.

“C’è stato uno di cui non ti ho mai parlato.” esordì così, Clara, qualche sera dopo.

Eravamo in vacanza e stavamo passeggiando sul lungomare. Era tardi c’era ormai poca gente in giro. Ci eravamo seduti su un muretto, rivolti verso il mare. Guardavamo il buio, le poche luci che punteggiavano l’orizzonte. Le presi la mano e la lasciai parlare, senza farle troppe domande. Capivo che voleva liberarsi di un ricordo.

“Era il periodo in cui stavo con Massimo. Avevo... 22, quasi 23 anni. Ti ho parlato di Massimo. Lui era un po’ intellettuale. Gli piaceva andare a vedere le mostre di artisti contemporanei. Mi portò a questa inaugurazione. Ricordo che avevo dei sandali col tacco e un vestitino fin troppo corto che continuava a salirmi lungo le cosce appena mi muovevo. Mi sentivo un po’ a disagio, era come se fossi vestita da discoteca in mezzo a signore vestite da sera. Non ero adatta al luogo. L’artista era uno scultore, un pittore, un fotografo, esprimeva la sua arte con varie tecniche. Le sue opere erano abbastanza, come dire, scandalose, per quello che ne capivo. Cioè molte rappresentavano atti sessuali o comunque avevo richiami di quel tipo, almeno io così le interpretavo. Mi turbavano. E mi turbò l’autore. Era presente e teneva banco intrattenendo i visitatori. Era un tipo strano. Alto, tra i quaranta e i cinquant’anni, con barba e baffi e capelli un po’ lunghi e spettinati. Era vestito da... artista. Non saprei definirlo meglio. Massimo andò da lui e gli fece qualche apprezzamento sulle opere. Lui non gli diede molto ascolto, ma si fissò su di me. Mi guardò. Mi scrutò con quegli occhi profondi sotto le sopracciglia incolte. Mi scansionò, mi lesse dentro, mi sentii quasi violata. Ma anche lusingata. Mi guardava come fossi un’opera d’arte. Mi bastò quello per sentirmi desiderata e mi eccitai, anche se subito non compresi cosa fosse quella sensazione che sentivo. Mi fece una domanda, mi chiese se avevo mai posato per un artista.

Mi disse che avrei dovuto farlo, che ero una musa ispiratrice. Io risi, mi schermii. Mi lasciò il suo biglietto. Dopo questo episodio ci allontanammo da lui e con Massimo commentai quel suo atteggiamento. Lui rise e disse che era soltanto un vecchio marpione come tutti gli artisti, uno che ci prova con tutte. Sminuì la cosa. Io invece mi ero sentita veramente interessante per l'artista. Diversa dalle altre. Nel corso della serata avevo colto altri sguardi da lui verso di me, da lontano. Quando sapevo che forse mi stava guardando evitavo di abbassarmi continuamente il vestito che non voleva sapere di stare al suo posto.”

“E quindi poi sei andata a posare per lui?”

“Qualche giorno dopo. Mi rigiravo fra le mani quel biglietto da visita e dentro di me sentivo il richiamo dell'incognito, della trasgressione, del desiderio. Avevo capito che dietro alla sua proposta c'era qualcosa di sessuale. Non mi illudevo che mi avesse semplicemente trovato bella e volesse ritrarmi. Quindi sapevo che se fossi andata da lui, se solo l'avessi chiamato, sarebbe stato un primo passo di una mia possibile infedeltà. Ma Massimo era così noioso. Scopavamo poco e io ardevo di voglia. Trovai il coraggio. Lo chiamai. E lui capì subito chi ero. Si ricordava di me. Mi disse di passare nel suo atelier quando volevo, a qualsiasi ora. Era in un periodo creativo, lo avrei trovato sempre lì. Ci andai. Era in una zona industriale dismessa, in un edificio apparentemente disabitato, all'ultimo piano, in un grande loft. Mi venne ad aprire. La prima cosa che notai fu che era scalzo, poi alzando lo sguardo vidi che non indossava niente a parte un pareo legato in vita. Il pareo non era del tutto coprente. Sotto si intuiva che fosse nudo. Più che altro si intuiva la sagoma del suo sesso che tendeva la stoffa. Rimasi un po' interdetta da quella visione. La posizione sembrava quella di un cazzo a riposo, ma il volume che si intuiva era ben superiore a quello di tutti i ragazzi che avevo avuto. Lui non mi degnò di molta

attenzione. Si limitò ad aprirmi la porta e farmi entrare. Capii che stava creando. Era all'opera. Lo seguii. C'era una tela su cui lui imprimeva dei segni con un pennello e una macchina fotografica su un cavalletto puntata verso un vecchio divano semi distrutto con sopra dei cuscini e una modella. La modella era una ragazza di colore, dal corpo flessuoso e da una voluminosa chioma di capelli ricci. Era nuda e distesa sui cuscini. Mi disse di unirmi a lei. Non era una domanda, sembrava un ordine. Io esitai un attimo. Gli chiesi timidamente se dovevo spogliarmi. Lui neanche mi rispose. Fissava la tela oppure andava a scattare una foto mentre la modella assumeva varie posizioni. Io mi spogliai. Indugiai prima di sfilarmi anche le mutandine, ma poi feci anche quello e raggiunsi la modella sul divano. Lui si esaltò. Elogiò i nostri corpi, il contrasto fra le nostre pelli. Cominciò a scattarci delle foto. Io ero un po' in imbarazzo e un po' eccitata, tra lo sguardo di lui e il contatto tra i nostri corpi nudi. Lei era bellissima, un viso perfetto ed un corpo che mi attraeva. Fu la prima volta che sentii dei desideri bisessuali. Le fissai con desiderio il pelo riccio e curato che aveva fra le gambe. Dopo ci spostammo. Mi fece mettere in una zona dell'atelier adibita a studio fotografico, con il telo bianco dietro che crea uno sfondo uniforme. Mi disse di assumere varie pose, mi scattò delle foto. L'altra ragazza si mise a fianco di lui e mentre lui era impegnato a inquadrarmi si inginocchiò e gli slacciò il pareo che cadde ai suoi piedi. Era nudo anche lui e gli vidi il cazzo che prima solo si intuiva. Io sgranai gli occhi. Era enorme. Penzolava tra le sue gambe. Lei cominciò ad accarezzarglielo con mani e labbra. Lui la ignorò, ma così non fece il suo cazzo che si eresse in tutta la sua gloria. Mi venne in mente una delle opere che avevo visto nella mostra, intitolata: 'Cazzo d'artista'. Era una scultura a forma fallica, realistica ma, pensavo esagerata nelle dimensioni. Invece capii che era esattamente il calco del suo cazzo. Un cazzo bellissimo, appena poco curvo, con le vene

in rilievo e la cappella scoperta perfettamente proporzionata. La ragazza glielo succhiava, anzi forse meglio dire che ne era in adorazione. Io ero eccitata a vedere quella scena e nelle foto che mi scattò si poteva facilmente intuire.”

“Quindi poi glielo succhiasti anche tu? Lo hai scopato? Lo avete fatto in tre? Dimmi.” ero curioso ed eccitato a sentire questo racconto anche se cominciavo a sentirmi inadeguato nei confronti di quell’artista.

“No. Non quel giorno. Quel primo giorno lui non mi ha neanche sfiorato. Non ha accennato a farmi nulla o a farsi fare nulla. Li ho guardati mentre scopavano. Lui poi mi ha detto di tornare quando volevo. Sembrò quasi una prova, un esame. Se fossi tornata era chiaro che sarei stata disposta a tutto. Passai qualche giorno a pensare al suo cazzo. Feci l’impietoso paragone con quello di Massimo. Mi domandai che differenza ci sarebbe stata a sentire l’uno e poi l’altro. Ma non era solo quello. Era tutta la figura di quell’uomo che mi attraeva e intrigava. Sembrava così libero mentalmente, così in grado di farti superare ogni timore. Era uno che sembrava trasformare in opera d’arte tutto ciò che toccava. La ragazza in ginocchio che gli succhiava il cazzo non l’avevo percepito come un pompino qualunque, era sembrata una performance artistica. E io volevo farne parte.”

“Quindi sei tornata da lui.”

“Sono tornata. E poi ancora. Ogni giorno.”

“E ci hai scopato.”

“Se ci ho scopato? La parola non rende. La prima volta che sono tornata abbiamo soltanto scopato. Per ore. Ero timorosa ma fui sorpresa dalla facilità con cui entrò in me nonostante le dimensioni. Faticavo a prenderlo in bocca ma scivolava dentro la mia fica come niente. Non ero mai stata così eccitata e bagnata. Fin da quella prima volta, poi, mi fece una cosa che non avrei mai immaginato. Ancora oggi mi

chiedo quanto dovevo essere fuori di testa per non essermi rifiutata. Ero ancora vergine nel culo. E lui voleva infilarmi quel suo coso enorme. Non è che me lo ha chiesto, lo ha fatto succedere. Quasi glielo ho offerto io. E non so come fece ma entrò, quasi senza dolore. E provai l'orgasmo più potente che avevo mai provato. Per il cazzo nel culo, per la situazione."

"Quindi diventò il tuo amante."

"Non è la parola giusta. Io ero diventata una delle sue schiave sessuali. Con schiava non intendo che mi trattasse male, ma che ero totalmente dipendente dal sesso con lui. E lui ne approfittò coinvolgendomi in tutti i suoi giochi."

"Quindi lo hai fatto non solo con lui."

"Lo feci con quella modella. Fu fantastico. Il mio primo rapporto lesbo. La mia prima volta in tre. Lo feci con altre modelle. Lo feci con un suo amico. Lo feci con alcuni modelli. Lo feci con una signora sua fan. In tre, in quattro, in cinque. In un numero indefinito. Ho partecipato a orge. In me si sono infilati cazzi, dita, lingue che non so neanche a chi appartenevano."

"Girava droga?" chiesi preoccupato.

"Girava, sì. Ma io non ho mai presa. Ero già drogata di sesso. Non riuscivo più a farne a meno. Pensavo solo a quello."

"E Massimo? È per quello che ti ha lasciato?"

"Sì. Non ha mai saputo cosa facevo ma mi ha visto cambiare e anche io non ero più interessata a lui. Ero diventata appunto una drogata."

"Mi è difficile immaginarti così. Mi è difficile pensare che tu sia la stessa persona che mi descrivi."

"È difficile anche per me. Ed è difficile confessartelo. Spero che questo non rovini il giudizio che hai di me."

Ci pensai su. Era sconvolgente. Non potevo crederci. Ma tutto ciò mi eccitava. Pensare che fosse stata così coinvolta in

giochi e perversioni sessuali mi faceva impazzire di desiderio per lei. Le feci vedere che ero eccitato.

“Vorrei scoparti. Qui.” ma eravamo in un luogo pubblico.

“Anche io vorrei scopare. Avevo sepolto questi ricordi, farli venire fuori mi ha eccitato.”

Mi posizionai in piedi contro il muretto dove lei rimase seduta. Allargò le gambe avvinghiandosi a me con le stesse. Le scostai le mutande e mi tirai fuori il cazzo. Entrai in lei come niente. Lì sul lungomare, mentre attorno a noi la gente passeggiava.

“Continua.” le dissi.

E Clara continuò il racconto. L'elenco di ciò che aveva fatto sembrava l'elenco delle categorie di un sito porno. Mentre raccontava, il mio cazzo dentro di lei ogni tanto spruzzava, io mi fermavo, lui non perdeva del tutto il vigore e lo riacquistava a breve sentendo le parole di lei. A quel punto ricominciavo a muovermi quasi impercettibilmente dentro di lei e dopo un po' venivo di nuovo.

“Mi hai detto tutto?” le chiesi alla fine. “Oppure ci sono cose che non mi dirai mai?”

“Ci sono cose che ho fatto che non dirò mai a nessuno.”

Rispettai la sua scelta anche se avevo intuito una delle cose che mi aveva tenuto nascosto, quando per un attimo aveva nominato il cane dell'artista.

“E come ne sei uscita da tutto questo?”

“A ripensarci non lo so bene. Ad un certo punto è finita. Credo che lui abbia perso l'interesse in me. Forse gli avevo dato tutto. Non poteva più corrompermi in nessun modo. E quindi ne ha cercato un'altra. E io ho percepito questo. Mi sono accorta che il suo desiderio non era più verso di me. Prima lo sentivo. Anche in mezzo ad una decina di persone io sentivo che lui mi voleva possedere. Anche se in quel

momento stava scopando un'altra o un altro. E anche se in quel momento io ero scopata magari da tre uomini insieme. E senza il suo desiderio anche io non ne avevo più. E ho smesso di andarci. Quasi di punto in bianco.”

“E ti mancava poi tutta quella trasgressione?”

“Meno di quel che avrei pensato. Forse perché avevo fatto tutto. Era diventata una cosa facile. La vera trasgressione sarebbe stata una nuova storia sentimentale a quel punto. E quindi poi è arrivato Matteo e poi sei arrivato tu.”

“E ora ti manca?”

“A volte. A volte ci ripenso. Ripensarci mi eccita. Averti raccontato tutto mi ha eccitato.”

“Lo rifaresti? Intendo rifaresti alcune di quelle trasgressioni? Le rifaresti con me?”

“È una cosa diversa. Con te ho un certo tipo di rapporto. Non può diventare lo stesso che avevo con lui. Tu sei diverso da lui. Potrei fare certe cose ma sarebbero una cosa diversa.”

“Ti servirebbe di nuovo lui per riprovare certe sensazioni?”

“Forse. Lui o uno come lui.”

“Hai ancora il suo biglietto?”

Clara raccolse la borsetta appoggiata sul muretto. Tirò fuori il portafoglio e mi fece vedere il biglietto. Lo teneva insieme ad una fotografia di noi due.

“Mi piace come lo hai risistemato.” commentò Clara mentre camminava ancheggiando sui tacchi attraverso l’atelier dell’artista. Era vestita in maniera molto sexy.

Lui le faceva strada ed io ero un passo indietro. Mi guardavo attorno, guardavo le opere esposte e guardavo il culo della mia ragazza. Rapito da entrambe le cose.

Ci fermammo davanti ad un quadro appeso ad una delle colonne dell’open space.

“Ma questa...” iniziò a dire Clara.

Lui sorrise.

“Sei tu?” domandai io di fronte ad un quadro che era composto in parte dalla stampa di una fotografie e in parte da pennellate che ne completavano il disegno e da un patchwork di altri materiali. Il soggetto era Clara, anzi forse meglio dire il culo di Clara offerto in modo osceno.

“Non me l’avevi mai fatta vedere.” protestò amabilmente lei.
“Non mi hai fatto mai vedere nessuna opera che mi raffigurasse, nonostante tutte le volte che ho posato per te.”

“Non rappresento la mia musa fintanto che lei stessa produce arte. Mentre eri con me la mia opera d’arte eri tu stessa. La tua sessualità esplosiva erano i miei quadri. Questo l’ho fatto quando hai smesso di venire.”

“Sai, ho sempre adorato il modo in cui riesci ad ammantare di filosofia dell’arte il fatto che vuoi solo fotterti delle belle ragazze.”

Ridemmo tutti assieme.

“Perché sei tornata qui?” le chiese lui dopo.

“Ho parlato di te al mio ragazzo.” disse indicandomi. “Voleva conoscerti.”

“No.” disse lui e noi lo guardammo stupiti. “Tu sei venuta perché raccontando di me a lui ti sei accorti che c’era una

trasgressione che ancora ti mancava, nonostante tutto quello che ti ho fatto fare.”

“E sarebbe?” chiese Clara.

“Farti scopare di fronte al tuo amore.”

Io e Clara ci guardammo. Non l'avevamo previsto. O forse sì. Forse entrambi ci avevamo pensato a quell'ipotesi ma non avevamo osato dirlo. Clara era vestita come una che si vuole far scopare. E andare nell'atelier di quell'uomo che l'aveva trascinata negli abissi della lussuria non poteva che avere una conseguenza molto probabile.

“Mettiti lì.” disse lui senza ammettere repliche.

Clara si spogliò di tutto tranne che dei tacchi. Lui si slacciò i pantaloni ed io ebbi modo di vedere il suo notevole organo sessuale. Clara non aveva mentito e non aveva esagerato.

“Mi è mancato questo culo. Non ne ho trovate tante brave come te a prenderlo.” disse palpanoglielo voglioso. “Vogliamo farglielo vedere al tuo fidanzatino come lo prendi? O ti vergogni troppo a fargli scoprire come puoi essere?”

“Non sono più abituata...” mormorò lei piegandosi in avanti. Le gambe le tremavano, la figa le si era schiusa e mostrava i segni inequivocabili dell'eccitazione. Lui intinse il suo cazzo nei suoi umori, fu impressionante vedere come la apriva. Poi spostò il cazzo nell'altro buco e spinse inesorabilmente.

Fu uno spettacolo magnifico. Fu una performance artistica. Vidi Clara godere come io non l'avevo e mai l'avrei fatta godere. Nei suoi occhi vedevo solo la parte bianca, poi ogni tanto riacquistava coscienza, mi guardava e il vedermi lì a fianco la faceva godere ancora di più.

Mi segai e venni sborrandole in faccia. Ma rimasi duro di fronte a quella scena.

“Ti piace che ti sto inculando la ragazza? Non sei incazzato con me?” mi chiese lui mentre continuava a foterla.

“Mi... mi piace.” mormorai io.

“Dovresti incazzarti invece, la sto facendo godere come tu non sei capace di fare. Ti sto sminuendo ai suoi occhi. Sto rendendo il tuo cazzo inutile.”

“Ma... non credo...”

“Eddai. Sei senza palle. Fatti valere. Riprenditi il tuo ruolo. Sei tu il suo uomo.”

“E cosa dovrei fare?”

“Puniscimi. Puniscimi in qualche modo.”

Rimasi inebetito senza sapere cosa fare.

“Eddai. Devo dirti tutto? Hai anche tu un cazzo duro. Usalo.”

Per un attimo pensai di andare a infilarlo in bocca a Clara. Ma non mi sembrava un gesto con cui ristabilire il mio possesso su di lei, anzi, lui la stava comunque inculando, la bocca era un ripiego. Lei mi guardò. Lei lo conosceva, probabilmente sapeva a cosa alludeva con questo discorso. Forse le era già capitato di assistere a situazioni del genere.

“Dai, amore.” mi sussurrò.

Io mi spostai lentamente alle loro spalle. Guardai il culo di lui che faceva avanti e indietro. Non era un brutto culo ma era pur sempre il culo di un uomo cinquantenne. Non mi avrebbe mai attratto in altre situazioni. Ma il simbolismo di quello che stavo per fare mi eccitò. Mi posizionai dietro a lui e puntai il cazzo nella direzione del suo buco.

Fu quasi lui, col suo movimento avanti e indietro a incularsi da solo. Il mio cazzo entrò molto facilmente. Probabilmente era abituato a prenderne, probabilmente anche più grossi del mio. Clara sembrò percepire cosa fosse avvenuto ed iniziò a gridare ancora più rumorosamente il suo godimento.

“Oh, sì, amore, che stai facendo?”

“Lo sto inculando. Sto inculando l'uomo che osa fotterti

davanti ai miei occhi.”

“Oh, sì, amore!”

Godemmo tutti e tre. Clara nel suo continuo e ininterrotto orgasmo che durava da diversi minuti. Lui svuotandosi nel suo culo e stringendo di conseguenza l'ano attorno al mio cazzo in modo pulsante. Io lo imitai poco dopo.

“Fermatevi qui. Chiamo degli amici.” propose lui mentre ci riprendevamo.

Poi ci lasciò soli. Io e Clara ci abbracciammo.

“Che facciamo?” le chiesi.

“Tu sei disposto? Sei pronto?”

“A cosa?”

“A sperimentare l'abisso della lussuria.”

“E tu? Tu sei disposta a caderci di nuovo?”

“Sì. Insieme a te sì.”

“Ne usciremo, poi?”

“In due è più difficile.”

Arrivò gente di vario tipo, convocata da lui. Qualche modella bellissima. Qualche modello altrettanto bello. Signore e signori più attempati. Altri più giovani. Alla fine eravamo circa una dozzina di persone.

In mezzo all'atelier c'era una zona con un letto enorme e altri divani e cuscini per terra. Serviva a quello. A fare le orge. Dodici persone nude che si accoppiavano e si raggruppavano in vari modi, senza badare molto a relazioni esistenti e a differenze di sesso.

Vidi Clara presa da tre uomini contemporaneamente. Mi scopai la ragazza dal corpo più perfetto che avevo mai visto. Ebbi un rapporto omosessuale con uno dei modelli, mentre Clara mi guardava ammirata.

Su un tavolino ai limiti della zona adibita al sesso c'erano delle strisce di cocaina e del viagra. Vidi gente prendersi la prima, alcuni la sniffarono dopo averla messa sul culo di una modella. Io mi limitai alla pillola blu, per poter continuare a scopare oltre i miei limiti fisici.

Andammo avanti a lungo, fin quando crollai esausto per terra, sul tappeto. Dopo un po' sentii una mano che mi sollevò la testa tirandomi per la fronte ed un corpo che si adagiava sul mio. Era lui, l'artista, il padrone di casa.

"Guardala." mi disse.

Clara era uscita dalla zona del lettone ed era salita su un piedistallo, sullo stesso su cui era esposta un'opera. Il 'Cazzo d'artista', la copia originale. Si mise a gambe larghe e scese fino ad appoggiarsi alla punta di quel fallo in gesso dipinto.

"Le ho sempre proibito di farlo. Lo ha sempre voluto fare." mi disse.

Tutti si erano voltati a guardarla. Era particolarmente scenografica, illuminata dalla luce che esaltava l'opera. Si calò sul fallo finto e la sua figa si aprì per accoglierlo. Poi si tirò su e la scultura luccicò madida di umori.

L'artista si posizionò meglio su di me con il suo corpo. Sentii il suo grosso cazzo posizionarsi tra le mie chiappe.

"Dovrei punirla per quello che sta facendo. Oppure dovrei punire te."

Io mugugnai e cercai di divincolarmi, senza troppa convinzione. Il mio culo quella sera aveva perso la sua verginità. Mi era anche piaciuto, e parecchio. Ma l'idea di ricevere il suo enorme cazzo mi spaventava, anche se forse ero l'unico che quella sera non l'aveva preso.

Clara si lasciò cadere di nuovo sulla scultura ma stavolta facendosela entrare nel culo. Emise un gemito di piacere mentre il fallo le entrava completamente in lei. Aveva la figa

spalancata, esposta ai nostri occhi. Inizì a sfregarsela con una mano. Tutti noi la guardavamo in adorazione. Come fosse una sacerdotessa di un rito pagano.

Dietro di me la punta del suo cazzo iniziava a farsi largo dilatando il mio ano.

“No, fermo.” provai a lamentarmi.

Poi Clara iniziò a godere urlando. E squirtò copiosamente. Sotto di lei, quelli che si erano avvicinati di più ricevettero gli schizzi a bocca aperta.

Rilassai l'ano in quell'istante, rapito da quella scena perversa e oscena. Il cazzo di lui mi penetrò.

Chissà se lei mi aveva notato. Chissà se il suo godere bagnato era stato aiutato dal vedermi sottomesso a lui.

Le attenzioni di tutti passarono in breve tempo da lei a noi due. Tutti mi guardarono mentre venivo sodomizzato. Non so se anche Clara mi guardò perché abbassai la testa vergognandomi.

Fu l'ultima scena di quella serata. Fu l'inizio di un nostro percorso, nell'abisso della lussuria, dal quale forse un giorno ne usciremo.

Una notte all'opera

“Quanti in questo teatro?”

Lei si sporse leggermente appoggiandosi al parapetto del palco per scrutare la platea e gli altri palchi. Io ne ammirai per l'ennesima volta quella sera la bellezza e l'eleganza. Indossava scarpe col tacco altissimo e la suola rossa. Calze con la riga dietro e un vestito rosso che le aderiva al corpo e si apriva con uno spacco sulle gambe e con una ampia scollatura sulla schiena. Una serie di gioielli le adornavano collo e viso, messi bene in mostra dai capelli raccolti e tirati su. L'apertura sulla schiena del vestito la obbligava a non indossare un reggiseno ed io sapevo anche che non aveva indossato nulla neanche sotto: l'unica cosa era un reggicalze per tenere su le calze.

“Tre, direi. Sì, tre.” mi rispose infine dopo un po’.

Mi avvicinai a lei, le poggiai una mano sul culo, palmandoglielo e guardai anche io verso gli altri spettatori presenti nel teatro.

“Uno so chi è.” le dissi facendo cenno col mento verso un uomo in piedi nelle prime file della platea.

“Mh mh” mi confermò lei.

“E gli altri chi sono?” nel domandarlo spostai la mano attorno al suo corpo, insinuandola nello spacco.

“Quinta fila. Quello vicino alla bionda.”

“Quello? Non ci credo.” non mi sembrava il suo tipo, poi riflettei. “La bionda è sua moglie?”

“Sì.”

“C'era anche lei?”

“Sì.”

“Ora capisco. Poi, chi è il terzo?”

“Palco a destra di quello centrale, secondo ordine.”

Aguzzai la vista per individuare l'uomo che vi era seduto.

“Ma è...”

“Sì, è lui.”

“Ah, però.”

Con la mano intanto mi ero insinuato più a fondo ed ora le stavo accarezzando la pelle liscia del pube, appena sopra al clitoride, un modo per stuzzicarla, per farle venire voglia senza però eccitarla del tutto.

“Quattro.” disse lei improvvisamente. Stava guardando verso l'ingresso della platea per cui controllai chi fosse appena entrato.

“Non può essere quello. E' un vecchio.”

“No, non lui. La maschera. Non l'avevo visto, ma in effetti dovevo pensarci che doveva esserci anche lui.”

“La maschera? Quel ragazzo?”

“Sì. L'ho conosciuto in palestra.”

Col dito affondai infilandolo fra le sue labbra umide. Lei si ritrasse, si fece indietro e si sedette.

“Fermati. L'opera è lunga. Non puoi eccitarmi già adesso, siamo solo all'inizio della serata.”

La guardai sorridendo con aria di sfida. Mi portai il dito intinto nei suoi umori sotto le narici e lo annusai platealmente. Poi me lo misi in bocca. Lei ricambiò lo sguardo.

Le luci si abbassarono per qualche istante. L'opera stava per iniziare.

“Chiamane uno. Scegli tu chi. Fallo venire nel nostro palco. Scopatelo.”

Questo le avevo sussurrato varie volte durante il primo atto dell'opera lirica. Lei dapprima mi aveva liquidato con un sorriso e un gesto della mano. Ma io avevo insistito ed avevo aggiunto alle parole delle carezze. Poi l'avevo vista prendere in mano il telefono, indugiare un attimo e poi scrivere a qualcuno. Dopo averlo fatto aveva appoggiato la mano in mezzo alle mie gambe e aveva verificato la presenza della mia erezione.

Durante l'intervallo era stata molto nervosa. Non aveva voluto abbandonare il palco per fare un giro e incontrare gente. Si guardava attorno, probabilmente per controllare i gesti di quello a cui aveva iscritto, ma io non riuscii a capire chi fosse.

“Lo ha letto.” mormorò ad un certo punto, in una delle tante volte che aveva controllato il telefono in quei pochi minuti.

“Mi ha risposto.” annunciò poco dopo, senza specificare altro.

Quando si spensero le luci per l'inizio del secondo atto lei si rivolse a me.

“Credo arriverà fra poco. Tu che fai? Esci subito?”

“No, io sto qui, mi guardo l'opera.”

“Ma... come?”

Le feci cenno di fare silenzio, indicando il sipario che si alzava.

“Voi fate pure. Non vi disturberò. Non vi guarderò neanche.”

Mi guardò stupita.

“Eccolo.” la sentii sussurrare mentre si alzava. Io non avevo sentito nulla ma lei evidentemente era più concentrata di me sul rumore di qualcuno che bussava alla porta del palcoscenico rispetto a me che ero concentrato sulla musica e sul canto.

Fu uno sforzo di volontà notevole non ruotare mai neanche di poco la testa per controllare cosa avveniva all'interno del palcoscenico rispetto a quello che avveniva davanti a me. Ma questo aumentò se possibile ancora di più il mio stato di eccitazione.

Con gli occhi seguii i movimenti del direttore d'orchestra, esaminai la scenografia, osservai la recitazione di cantanti e comparse. Con le orecchie invece cercai di percepire qualsiasi suono mi aiutasse a capire cosa avveniva alle mie spalle.

In base alle mie sensazioni, se dovessi ricostruire i fatti, direi che dopo un breve conciliabolo tra i due lei si inginocchiò per prendergli in bocca il cazzo. Udi infatti qualche grugnito di lui e dei risucchi da parte di lei. Mi chiesi subito se i vicini di palcoscenico potessero sentire qualcosa, ma probabilmente il tutto era sovrastato dalla musica, tanto che anche io facevo fatica a percepire qualcosa in gran parte dei momenti.

Poi credo che lei si alzò e secondo me si appoggiò alla parete di fondo volgendo verso di lui le terga. Ci fu un momento di musica molto tenue e mi parve di sentire da parte di lei un: “Aspetta!”

Quando l'orchestra esplose in un crescendo qualcosa si mosse dietro di me e lei lanciò anche un breve urletto. Conoscendola bene sono sicuro che in quel momento lui le era appena entrato nel culo.

Li sentii scopare, accompagnati dalla musica che si faceva intensa e incalzante, ma non a sufficienza da coprire del tutto i loro orgasmi che percepii chiaramente e forse non fui l'unico a coglierli.

Il mio, di orgasmo, invece fu silenzioso e passò inosservato. Senza neanche toccarmi mi inondai le mutande di sborra. Per sicurezza mi slacciai i pantaloni, per evitare che si macchiassero.

Vidi brevemente una lama di luce illuminare il palco e poi sentii la porta chiudersi. Lui se ne era andato. Mi girai. Vidi lei appoggiata alla porta, ansimante e con la gonna ancora tirata su. Andai verso di lei. Le misi una mano sulla fica, lei mi bloccò il polso.

“No, fermo.”

Non le ubbidii del tutto e continuai a muovere le dita dentro di lei che invece infilò l'altra sua mano nelle mie mutande, afferrandomi il cazzo non più del tutto duro.

“Sei tutto sporco.” mi disse estraendo la mano con le dita ricoperte di sborra.

“Tu invece mi sembri pulita... davanti.”

Lei mi guardò maliziosa e iniziò a ciucciarsi le dita. Io la imitai leccandole la mano con sopra la mia stessa sborra.

Intanto il cazzo mi era tornato duro. Mi abbassai mutande e pantaloni e la presi per i fianchi sollevandola. Lei si avvinghiò con le gambe a me e la calai sul mio cazzo. La spinsi contro la porta. Lunghi e lenti affondi. La sentii venire più volte, seppur silenziosamente, mentre io, appena venuto, potevo godere di un lungo periodo di resistenza.

“Me lo dici chi era? Chi è che ora sa che il tuo uomo è un cornuto che lascia che la moglie si scopi un altro alle sue spalle? Chi era di quei quattro? Era la giovane maschera?”

“No. Non te lo dico.”

“Perché?”

“Perché non era nessuno di quelli di prima. Te ne ho tenuto nascosto uno.”

“Perché?

“Perché so che così ti piace ancora di più.”

Le sborrai in fica.

Dietro di noi, intanto, il tenore e la soprano cantavano di amori e tradimenti.

Archetipo

Pioveva e la fila usciva dalla libreria. Mi riparavo con l'ombrello ma la mia preoccupazione era che non si bagnasse l'albo che avevo appena comprato e che aspettavo paziente di farmi firmare dall'autore. Lui era un fumettista francese, Sermain, specializzato in fumetti erotici. Era il mio preferito, per la perfezione con cui disegnava donne sensualissime e totalmente rispecchianti i miei personali canoni di bellezza e per le vicende altamente perverse dentro alle quali le inseriva.

Attesi pazientemente il mio turno, insieme ad altri appassionati del maestro, per lo più uomini ma anche qualche donna. Finalmente arrivai al tavolo dove Sermain, un uomo austero intorno ai sessanta, firmava il suo ultimo capolavoro. Mi chiese il nome a cui doveva dedicarlo. Gli dissi il mio e quello della mia ragazza. Poi, vincendo l'emozione, usai il mio francese scolastico per fargli una domanda che mi ero preparato.

“Maestro, permette una domanda? Forse è una cosa che le hanno già chiesto e che le chiedono sempre, ma volevo sapere: dove prende ispirazione per disegnare donne così perfette? Ha una musa? È una donna specifica o è una donna ideale, frutto della sua mente?”

Lui mi guardò. Sembrò riflettere sulla mia domanda o forse doveva solo comprenderla meglio a causa del mio francese imperfetto.

“Non è una singola donna.” mi rispose poco dopo con voce profonda. “Sono tante donne. Qualcosa di una, qualcosa di un'altra. È un archetipo. Un ideale.”

“Ah, grazie, grazie.” risposi trafelato, soddisfatto della risposta e felice che mi avesse dato retta.

Non uscii subito dalla libreria, dopo la firma. Aprii l'albo e guardai la firma, poi lo sfogliai ammirando estasiato i disegni erotici che conteneva. Mi eccitai, come sempre di fronte alle sue opere. Decisi in quel momento di osare di più. Non potevo farlo mentre dietro di me c'era la fila di appassionati che aspettava la firma, ma il fatto che lui avesse risposto alla mia domanda mi aveva dato il coraggio di passare alla seconda parte del mio piano. Mi misi fuori dalla libreria, ad aspettare che l'evento di firmacopie finisse.

Era sera tardi quando la libreria chiuse per quell'evento speciale e l'autore uscì. Quasi non lo riconoscevo sotto a cappotto, cappello e sciarpa. Si fermò un attimo a salutarsi con il proprietario della libreria e poi si incamminò, per fortuna proprio nella mia direzione. Vinsi la timidezza e lo fermai.

“Buonasera, si ricorda di me. Sono quello che le ha fatto la domanda sulla sua donna-archetipo.”

Mi guardò stupito. Si ricordava della domanda, ma non di me, intuii. Per lui ero stato uno dei tanti, anonimo come tutti. Non gli lasciai tempo di liberarsi di me e lo travolsi con il resto delle parole che volevo dirgli. Mi ero preparato il discorso per settimane. Da quando sapevo di quell'evento.

“Sa, lei per me è un mito, adoro tutte le sue opere, adoro i suoi disegni, adoro le sue donne. Per me rappresentano l'ideale di donna, dal punto di vista estetico. E volevo innanzitutto ringraziarla, anche perché con in testa la sua donna ideale o meglio l'ideale che lei ha aiutato a far germogliare in me, io ho trovato la mia ragazza e mi sono innamorato di lei. Me ne sono innamorato perché lei sembra disegnata da lei. Per me lei è perfetta e volevo fargliela vedere, per sapere se era d'accordo con me. Per quello le ho chiesto se le sue donne erano ispirate ad una donna vera. Per me sì, è la mia ragazza.”

Sermain rimase un po' interdetto da quelle mie parole, dette peraltro in un francese non perfetto per la complessità del discorso. Sulle prime credo che mi considerò nient'altro che uno scocciatore, ma non gli diedi tempo di imbastire una risposta per svicolare.

“Vuole vederla? Vorrei fargliela vedere. Così mi dice se ho ragione a considerarla come se fosse una sua creatura o no.”

Tirai fuori il telefono, aprii la galleria delle foto che già avevo preparato e glielo passai. Colsi in lui un cambio di espressione. Passai dall'essere un fan scocciatore a un fan scocciatore che però gli aveva messo sotto il naso delle foto di una bella ragazza nuda.

Ne scorse tante. Su alcune si soffermò. Le avevo composte in modo che ci fossero le foto della mia ragazza accanto ai suoi disegni ai quale mi ero ispirato per scattarle. Capii che rimase colpito dalla somiglianza. Le foto sembravano la trasposizione in realtà dei suoi disegni. I suoi disegni fatti carne.

“Sì, complimenti, devo dire che la sua ragazza sembra veramente molto somigliante ai miei disegni.” rispose ed io mi sentii orgoglioso.

“Ha mai visto una ragazza così vicina al suo archetipo?”

“Forse no, ma qui è proprio fotografata in modo che assomigli ai miei disegni. Non per sminuirla, sono sicuro che la sua ragazza è bellissima e somigliante ai miei disegni. Ma quelli sono disegni. Non devono avere per forza una corrispondenza con la realtà.”

“Vuole vederla?” gli risposi incalzante.

“L'ho vista, l'ho vista.” disse restituendomi il telefono.

“No, intendo dal vivo. Mi piacerebbe farla posare per lei. Sarebbe il mio sogno che si avvera. La prego.”

Vidi che esitava. Probabilmente era rimasto colpito dalla

somiglianza più di quello che voleva dare a vedere. La mia offerta lo tentava, anche solo per la curiosità di quanto fossero state artefatte quelle foto. Rilanciai.

“Vorrei che venisse a casa nostra. Lei ci aspetta là. Già nuda o seminuda. Potrebbe posare per lei, anche solo uno schizzo. Potrà vedere dal vivo quanto la mia ragazza sembra una sua opera d'arte.”

Indugiò. Era combattuto. Forse non si fidava del tutto di un tipo strano come ero io. Era comprensibile. Ma alla fine vinse la sua curiosità verso l'aspetto erotico della vicenda. D'altronde era un artista che dimostrava di avere una mente perversa.

Chiamai un taxi e quando fummo in viaggio verso casa nostra telefonai alla mia ragazza. Parlai in francese, lei lo conosceva meglio di me e in quel modo Sermain mi avrebbe capito mentre il tassista forse no.

“Ciao amore, stiamo arrivando... Sì c'è anche lui... Gli ho mostrato le tue foto... Gli sono piaciute, sì ha detto che assomigli molto ai suoi disegni... Fra poco arriviamo così ti potrà vedere dal vivo, poi vediamo se ci farà l'onore di farti posare per lui, per uno schizzo... Tu come sei? Come ci accogli?... No, svestiti... Sì già nuda o quasi... Ok, tacchi e autoreggenti vanno benissimo, come in certi suoi disegni... Dai, cinque minuti e siamo lì.”

Chiusi la telefonata e lo guardai. Mi osservava con un sorriso sornione.

“Siete una coppia interessante.” mi disse.

“Sì, la mia fidanzata all'inizio era un po' gelosa dei suoi fumetti e si offendeva un po' che io la paragonassi a loro. Poi ha imparato anche lei ad apprezzare le sue opere. All'inizio le considerava troppo volgari, come fosse porno. Poi ha capito che invece era erotismo e anche i disegni più spinti erano arte. Ora è anche lei una sua fan ed è orgogliosa che io la

considero l'incarnazione delle sue opere. La trovo a volte che si masturba alternando il suo sguardo tra un suo albo aperto davanti a lei e la sua immagine allo specchio.”

“Interessante. Sarebbe un bel soggetto per un disegno.”

“Oh. Grazie.” risposi mentre ero eccitato dalla situazione.

“E, mi dica, la sua ragazza è solo la rappresentazione dei miei disegni o, se capisce cosa intendo, li interpreta anche nel loro spirito trasgressivo?”

“Vuole dire se è porca come le donne che lei disegna?”

“Volevo essere elegante, ma sì, intendevo quello.”

“Allora, la risposta sincera è no. Però sta migliorando. Lei stessa vorrebbe riuscirci di più ad essere come le sue eroine. Anche io lo vorrei. C'è una cosa, soprattutto, che da un lato la attira ma dall'altro non riesce ad entrare nel personaggio.”

“E sarebbe?”

“Beh, tutte le volte, e per mio grande piacere per fortuna sono tante, che nei suoi disegni è raffigurato un rapporto anale. La fa impazzire, la eccita, ma poi quando è il momento non ha il coraggio di provare, le viene paura.”

“Capisco.”

Arrivammo a destinazione. Quando scesi dal taxi il tassista mi guardò in modo strano. Probabilmente era riuscito a cogliere qualcosa dalla conversazione ma non conoscendo il francese non era sicuro di cosa avesse ascoltato.

Entrammo in casa e la mia ragazza ci accolse più splendida che mai. Nuda a parte scarpe e calze fino a metà coscia. Sermain la baciò sulle guance. Poi la ammirò facendole fare un giro su se stessa.

“Ancora meglio che in foto.” commentò e lei quasi arrossì per il complimento. Io mi sistemai il cazzo che non ce la faceva più a restare compresso nei pantaloni.

“Allora, ci fa l'onore di farmi posare per lei?” chiese lei, sfacciata, girando il culo verso di lui e aprendoselo un po' con le mani. Una posa tipica dei disegni del maestro.

“Sì, certo.” rispose lui.

Si fece dare una semplice penna biro e volle uno dei suoi albi, uno di quelli con solo gli schizzi, senza storie. In quelle pagine c'erano ampi spazi bianchi e lui ne riempì qualcuno con disegni rapidi che coglievano alla perfezione le forme della mia ragazza. La fece mettere in varie posizioni, sia oscene che eleganti. Ammirai estasiato l'arte della creazione con pochi tratti rapidi di un disegni che avrebbero accompagnato le mie masturbazioni per anni.

“La eccito, maestro?” chiese la mia ragazza sempre più priva di inibizioni.

“Spero che si capisca dai miei disegni.” rispose lui alzandosi e portando da lei l'album per farle vedere cosa aveva schizzato: il culo di lei aperto con un cazzo appoggiato ad una chiappa.

“Mmh.” mugolò lei toccandosi esplicitamente davanti a noi. “A questo proposito vorrei chiederle una cosa.”

Ebbi un brivido perché sapevo cosa gli avrebbe chiesto. La serata stava prendendo una piega che avevamo solo immaginato nelle nostre fantasie più spinte.

“So che il mio ragazzo le ha chiesto se le donne che disegna sono ispirata ad una donna vera o se sono frutto solo di fantasia. Io avrei un'altra curiosità. Mi sono sempre chiesta se i membri maschili che disegna sono una raffigurazione del suo o se sono anche quelli di fantasia. Devo dirglielo, sono i cazzi più belli che abbia mai visto, mi sciolgo davanti a loro. Sogno di trovarmene uno così di fronte. Vorrei che quello del mio ragazzo vi si avvicinasse. Così possenti, rigidi, venosi.”

“Farebbe di tutto per un cazzo così?” le chiese sfogliando l’albo fino al disegno che cercava: un cazzo in primo piano che sborrava sulla faccia della donna.

“Sì.” rispose lei ansimante ma senza esitazioni.

“Mi ha detto il suo ragazzo che lei ha un problema nell’interpretare alcuni miei disegni. Che vorrebbe farlo ma non riesce.” sfogliò ancora l’albo fino ad un disegno di una donna piegata in avanti, col culo tenuto spalancato con le mani e l’ano così invitante che sembrava pulsare.

“Sì.” rispose la mia ragazza mentre cercava di assumere quella stessa posizione.

L’artista appoggiò l’albo e fece un mezzo passo indietro. Per ammirarla meglio. Io feci più di un passo verso di loro, per lo stesso motivo. Iniziò a slacciarsi i pantaloni, mostrando le mutande tese da una erezione potente. Si abbassò anche quelle.

“Amore, dimmi com’è? È il cazzo dei disegni?” mi chiese lei senza girarsi a guardare avendo capito cosa era successo.

Io lo guardai. Deglutii nervoso. Dovevo ammettere che quei cazzi disegnati avevano sempre affascinato anche me che pure mi consideravo etero. Ma la maestria con cui erano raffigurati li rendeva irresistibili.

“È lui.” dissi solo.

“Hai un preservativo? E del lubrificante?” mi disse lui con me.

“Sì, certo.” dissi io andando via trafelato, quasi scusandomi che non ci avessi pensato prima da solo.

Quando tornai nel salotto la mia ragazza si era girata e da inginocchiata osservava da vicino il cazzo di quell’uomo col doppio dei suoi anni, leccandolo e strusciandoselo contro la faccia.

“Ecco.” dissi io trionfante porgendo preservativi e lubrificante.

La mia ragazza si rimise in posizione. Lui prese un preservativo e fece per indossarlo.

“Preparala tu.” mi disse lasciandomi in mano il lubrificante.

Mentre mi ungevo le dita e le portavo contro l'ano della mia ragazza mi venne in mente uno dei suoi disegni che raffigurava proprio quello: un uomo che ungeva il buco del culo di quella che sembrava essere la propria donna in modo che l'altro uomo raffigurato potesse sodomizzarla. In quel momento mi resi conto quanto di disegni di Sermain avessero contribuito a modellare anche le mie fantasie erotiche. Non erano solo disegni che mostravano bei corpi per appagare la vista. Ti entravano dentro. O meglio tu entravi dentro a loro sperando di riviverli.

La prese con sicurezza e decisione. Lei si lasciò prendere con piacere senza esitazione.

Ad un certo punto lui si fermò. Cazzo piantato nel culo a metà lunghezza. Immobile. Presi un altro dei suoi albi. Cercai un disegno e lo confrontai con quello che stavo vedendo. Il culo perfetto spalancato da quel cazzo nodoso. La realtà si confondeva con l'arte.

“Oddio! È bellissimo!” urlò lei.

“Lei è bellissima.” rispose lui. “Lei è l'archetipo.”

Sfida

Mi aggiro per le sale della mostra con in mano il classico calice di spumante di ordinanza. È l'inaugurazione di una esposizione di una artista emergente. Per lo più dipinti, qualche scultura, qualche opera non meglio definibile. In molte delle opere si colgono riferimenti sessuali più o meno espliciti. L'artista, una donna non di bell'aspetto, è costantemente attorniata da adulatori, più o meno sinceri.

Nel mio incedere distratto mi fermo presso un quadro davanti al quale c'è un piccolo capannello di persone.

A tenere banco è un uomo dal fare istrionico e spavaldo. I suoi capelli brizzolati sono ingannevoli, non avrà molto più di quarant'anni. È bello ed affascinante. Sotto la giacca sembra nascondere anche un discreto fisico. Ad essere particolarmente rapite dal suo discorso sono alcune ragazze e donne che ridono sguaiate e civettuole alle sue allusioni. Mi aggrego al gruppo e rimango ad ascoltare anch'io. Lui subito mi nota, ma attorniato da tutte quelle donne, non concentra la sua attenzione su nessuna in particolare.

Ad un suo commento, decisamente maschilista, lo fulmino con lo sguardo. Per un attimo ci fissiamo negli occhi.

Si libera, con una scusa, del gruppetto che si sfalda. Io mi dirigo verso il tavolo del buffet e, poco dopo, me lo ritrovo alle spalle. Il mio sguardo deve averlo colpito e non mi molla più, confermandosi logorroico e maschilista. Io gli rispondo, colpo su colpo, iniziando una schermaglia con un chiaro secondo fine: la seduzione reciproca.

È evidente che ci piacciamo e che l'antipatia a pelle ci stuzzica a vicenda. Lui sfodera tutto il suo repertorio da playboy che, devo ammettere, si rivela piuttosto originale. Dice di essere uno scrittore. Il discorso scivola, molto

rapidamente e con la scusa dei quadri, sull'erotismo e la pornografia.

Probabilmente lo colpisce molto il fatto che io gli tenga testa, che risponda alle sue provocazioni e che non mi faccia problemi a parlare di sesso con uno sconosciuto. Inoltre l'attrazione fisica è reciproca. Non è certo l'unico su cui ho fatto colpo questa sera, considerato l'abbigliamento. Ho delle scarpette col tacco del tutto aperte, con soltanto poche striscioline di cuoio a coprire il piede. Una gonna nera sghemba, molto corta da un lato e più lunga dall'altro, di un tessuto sintetico simile alla seta. Ho tolto, per il caldo, il coprispalle che avevo per cui ora ho soltanto una canottierina, tesa sui seni. Mentre parlo con lui forse nota i miei capezzoli, dato che li sento leggermente inturgiditi e sono coperti solo dalla canottiera.

È un maschilista, e per questo fa molto il galante e mi apre la portiera del taxi. L'ho sfidato apertamente. Uno come lui non può avere paura di me. Stiamo andando a casa mia. Ho in mente un paio di giochetti che lo faranno ricredere.

“Ti sei mai messo nelle mani di una donna? Sei mai stato un oggetto sessuale?”

“Lo sono sempre. Di solito la donna si pone in adorazione del mio corpo e fa di tutto per portarmi al piacere.”

“Quindi ho carta bianca? Non hai paura?”

“Non ho paura di nulla.”

Mentre saliamo le scale gli sculetto davanti ostentando il mio culetto sodo. Non resiste e mi palpa con una mano. Io gli schiaffeggio il braccio apostrofandolo come un porco.

Lo faccio accomodare in casa.

Gli ho detto di aspettarmi nel salotto e mi presento appoggiata sensualmente allo stipite della porta. In mano faccio roteare delle manette, delle corde ed una benda. E lo guardo con aria di sfida.

“Se credi di intrappolarmi con quelli sbagli di grosso.”

L'ho legato, polsi e caviglie, ad una sedia dal design particolare. L'ho prima denudato del tutto, baciandolo in tutto il corpo e adorandolo come sperava lui. Tra le gambe è messo decisamente bene ed il suo cazzo ora svetta umido di liquido.

Io mi spoglio davanti a lui fino ad avere solo il perizoma. Lui è su di giri e mi rivolge parole nello stesso tempo poetiche e volgari. Lo bendo privandolo della vista. Poi, nuda, mi struscio su di lui. Mi metto a cavalcioni, dandogli le spalle. Mi piego in avanti spingendo il culo contro il suo mento. La figa gli bagna il petto. Gli prendo in bocca il cazzo.

Lo stimolo a lungo, privandolo però dell'orgasmo. Ad un certo punto gli passo un'altra corda attorno alla pancia, costringendolo a spostare il culo verso lo schienale aperto della sedia. Gli vado dietro e comincio a leccarlo su e in mezzo alle chiappe. Lui mugola. Con un dito esploro le pieghe dello sfintere.

“Cosa ne dici di questo? L'avevi messo in conto? Come ti senti a farti toccare lì da una donna? Non ti senti dominato?”

Grugnisce. Con una mano raggiungo il suo cazzo, durissimo.

“Ti piace, vedo. Ora ti piacerà ancora di più” gli dico accendendo vicino al suo orecchio un vibratore. “Lo senti questo? Ora lo sentirai ancora meglio.”

Stesi a terra, entrambi esausti dopo che lui si è voluto riappropriare del suo ruolo scopandomi in modo impetuoso, prolungato e quasi violento. Io rido. Lui mi chiede il perchè.

“Rido perchè la corda attorno alla pancia te l’ho slegata subito, ma tu sei rimasto col culo proteso verso l’esterno, smanioso di ricevere nelle viscere il mio vibratore. Avresti dovuto vederti, sembravi una puttarella in calore.”

Lui rimane senza parole, non sa cosa ribattere.

“E questo cos’è?” gli chiedo mentre gli afferro il cazzo che è tornato istantaneamente duro.

Lo provoco e lui risponde. Mi fa ingoiare il suo cazzo, venendomi copiosamente in bocca.

Si sta rivestendo. Io lo guardo, ammirandone il corpo decisamente ben curato. Mi dice che mi scoperebbe ancora volentieri. ammette che ciò che gli ho fatto lo ha sorpreso e, sì, a mezza voce dice anche non gli è dispiaciuto, ma solo perchè io sono una donna. Non ha certo tendenze gay.

“Io non so se voglio rivederti”, gli si spegne il sorriso in faccia. “ma se ne hai ancora voglia potresti non andare via subito. Potremmo fare un altro giro.”

Smette di abbottonarsi la camicia e si ferma.

“Però devi scegliere”, aggiungo io.

“O questo.” indicandomi il culo, che non gli ho ancora concesso. Sorride.

“O questo.” agitando in mano il vibratore. smette di sorridere, perché si rende conto di essere combattuto tra le due opzioni.

A teatro

“Stasera non ho messo le mutandine.”

Me lo disse mentre eravamo in fila per entrare a teatro. E lo disse a voce relativamente alta. Abbastanza da farsi sentire dalle persone vicine.

Colsi un sobbalzo nella coppia davanti a noi. La fulminai con lo sguardo, ma il suo sorriso mi fece capire che l'aveva fatto apposta a farsi sentire, faceva parte del gioco.

Non so se era veramente noiosa la pièce teatrale a cui assistemmo o se fu la nostra voglia a farcela sembrare tale.

A metà del primo atto si era chinata a farmi un pompino.

Durante il secondo la stavo scopando in fondo al nostro palco

Mentre stavamo uscendo la volli stuzzicare sussurrandole all'orecchio:

“Allora? Eri mai stata sodomizzata in un teatro pieno di gente?”

La vidi bloccarsi. Si portò un dito alla bocca e chinò lo sguardo, con fare pudico e imbarazzato.

“Sì.” sussurrò lasciandomi a bocca aperta perché capii che non mentiva.

Il disegno

Erano passati pochi giorni dal momento in cui, secondo la legge, mi era consentito prendere in mano e sfogliare quelle pagine. Ero nell'angolo della libreria riservato a fumetti e libri per adulti e avevo preso in mano un volume del disegnatore Eleuteri Serpieri. Un album sottile, dalla copertina rossa, con una grossa X bianca.

Lo consultavo dando la schiena al resto della libreria per non farmi vedere in faccia e per non far notare il bozzo che avevo in mezzo alle gambe.

I disegni erano tremendamente eccitanti. Corpi perfetti e voluttuosi di donne e di uomini, pieni, sodi e muscolosi, impegnati in scene di sesso di vario tipo, alcune anche sconvolgenti per la mia mente giovane.

Su alcuni di essi mi soffermavo più degli altri. Mi facevano ribollire qualcosa dentro, più che una semplice visione di corpi nudi. Facevano sorgere una eccitazione non solo fisica ma anche mentale, psicologica.

Andai avanti a lungo, rapito da quelle pagine, e dimenticandomi del mondo attorno a me.

Era arrivato qualcuno in quella zona della libreria. Con la coda dell'occhio, senza girarmi cercai di vedere chi fosse dato che continuava a soffermarsi davanti a quegli scaffali. Vidi due gambe di donna. Ai piedi due sandali aperti con la zeppa. Più in alto una minigonna o meglio un vestito corto. In mezzo cosce e polpacci torniti e dalla pelle liscia e abbronzata. Mi venne istantaneo un paragone con le figure disegnate sul libro. Non resistetti ad osservare anche il resto del corpo, stretto in un vestitino aderente, ed effettivamente, con le debite proporzioni, sembrava una donna disegnata da Serpieri.

Rimasi sorpreso nel momento in cui la osservai in viso. Avrà avuto circa 40 anni. Aveva capelli lunghi, sciolti e neri, e una vaga somiglianza con Druuna, l'eroina di Serpieri. La sorpresa però fu dovuta a quando incrociai il suo sguardo. Mi stava fissando sorridente. Io sentii tutto il sangue abbandonare qualsiasi parte del corpo che non fosse il volto, che diventò rossissimo, e il sesso, che diventò ancor più duro.

"Ti piace?" mi chiese indicando con lo sguardo il libro. "Ho notato che hai osservato a lungo quel disegno."

Io ero totalmente bloccato, incapace di dire o di fare qualsiasi gesto. Lei continuò:

"Sei attirato da quella immagine? Ti turba? Ti incuriosisce?"

Io riguardai la pagina che avevo aperto, pur sapendo benissimo quale era il disegno su cui stavo fantasticando da qualche minuto.

I tratti della matita, con una maestria unica, raffiguravano un uomo in ginocchio, virile e muscoloso, che, in modo spontaneo anche se forse con una punta di imbarazzo, si teneva aperti i glutei per dare possibilità alla donna dietro di lui di puntargli contro un cazzo finto che teneva legato in vita, pronta a penetrarlo analmente. La donna, bellissima e dal corpo perfetto, aveva un atteggiamento amorevole verso l'uomo e non c'era nessuna forzatura in quel rapporto che quindi appariva gradito ad entrambi.

La situazione rappresentata era per me una totale novità che mai era entrata nelle mie fantasie, ma che, con ogni probabilità, avrebbe fatto fatica ad andarsene.

La donna era stata molto esplicita e aveva goduto nell'aumentare il mio imbarazzo in un luogo pubblico. Col volto in fiamme, il sesso in erezione e con la testa che mi girava, la seguii, in uno stato di trance.

Mi portò a casa sua, lì vicino. Io ero totalmente in balia di

quella donna e sembravo non essere in grado di fare nessuna azione di mia spontanea volontà.

Continuava a parlarmi, a dirmi delle cose, che però faticavano a rimanermi in testa per più di qualche secondo. Erano frasi che stimolavano la mia eccitazione. Nel tragitto fino a casa ebbi almeno un orgasmo, senza che mi stessi toccando, e inondai le mutande di sperma. Il mio cazzo però non cedette nemmeno un istante rimanendo duro tutto il tempo grazie alla situazione e alla giovane età.

La vidi avvicinarsi mentre stringeva in mano un pene di gomma, lucido e unto, che spuntava tra le sue gambe, legato ai fianchi. Io, visualizzando mentalmente il disegno che era stato la causa scatenante di tutto, feci come quell'uomo e, impaziente e incuriosito, mi spalancai con le mani le chiappe, protendendo verso di lei il buco del culo, vergine e inviolato.

Ho un ricordo maggiore di tutta la preparazione rispetto all'atto conclusivo. Venni senza toccarmi e quasi senza accorgermene.

Steso nel letto, sfiancato e sconvolto, la ascoltai mentre era al telefono con una amica.

"È un bel ragazzo, giovanissimo. L'ho appena scopato. È tremendamente sexy con un corpo muscoloso ma ancora non da uomo fatto. L'ho visto in libreria nella zona dei fumetti erotici. Mi sono avvicinata per vedere cosa stava sfogliando e ho sbirciato le immagini su cui si soffermava di più. Quando ho visto che lo colpiva il disegno di un rapporto anale a ruoli invertiti non ho resistito e me lo sono portato dietro. L'ho sverginato."

Modella

Per il mio quarantesimo compleanno, Lara, la mia fidanzata venticinquenne mi fece un regalo inaspettato. Era tutta impaziente e nervosa mentre io scartavo il pacchetto largo e sottile. Aveva voluto aspettare che fossimo tornati a casa dalla cena al ristorante e me lo aveva dato quando già ci eravamo messi a letto.

Sembrava che fosse un calendario da parete. Sì era proprio quello, perfetto per me che compivo gli anni a fine anno. Sollevai la copertina per guardare come fosse fatto all'interno e rimasi colpito dalla prima foto: una foto artistica di nudo, di livello professionale, di una ragazza nuda. Stessa cosa per gli altri mesi. Non mi aspettavo una cosa del genere da Lara e impiegai qualche secondo a rendermi conto del particolare più importante:

"Ma... ma... sei tu." affermai riconoscendola nelle foto.

"Sì." rispose lei emozionata. "Ti piace?"

"Ma... come hai fatto?"

Sfogliai le foto. Era bellissima. La mia fidanzata aveva un corpo spettacolare e in quelle foto, che nulla avevano da invidiare a quelle di calendari professionali, era più bella che mai.

"Sono andata da un fotografo... l'ho trovato su internet... e mi sono fatta fare le foto. Ti dispiace?"

"Eh? No. In che senso mi dispiace?"

"Che ho posato nuda davanti ad un altro uomo."

"Uhm... no." stupito dal regalo non avevo ancora collegato che per fare quelle foto era stata nuda di fronte ad un altro. Ma non mi dispiaceva. Anzi mi eccitava. O per lo meno mi eccitava il risultato di quello shooting. Erano foto artistiche

ma anche piuttosto esplicite. E Lara appariva stupenda.

"Ti eccitano queste foto?" mi chiese lei maliziosa.

"Sì." risposi convinto.

"Fammi vedere." mi stuzzicò lei.

Mi abbassai i pantaloni del pigiama. Spuntò fuori il mio cazzo rigido.

"Ti eccita così tanto vedere il mio corpo nudo?" mi chiese.

"Sì. Lo sai."

"Quindi ti piace il mio regalo?"

"Sì. È stupendo. Non me lo sarei mai aspettato. Ma dove dovrei appenderlo secondo te?"

"Dove vuoi. L'ideale sarebbe nel tuo ufficio così mi vedi anche quando non siamo qui a casa insieme. Se no va bene anche qui a casa."

"Davvero non avresti problemi se lo appendessi in ufficio?"

"Io no. Ma tu forse non vorrai far vedere a tutti la tua ragazza nuda, no?"

"Io... non lo so... sì forse è un po' troppo per l'ufficio." dissi aprendolo in un mese in cui Lara era in una posa in cui non aspettava altro che un cazzo che la sfondasse.

"Peccato, mi piacerebbe immaginarti mentre ti masturbi guardandomi mentre siamo lontani."

"Davvero?"

"Sì. Anzi, vorrei proprio vederti mentre lo fai."

"Cosa?"

"Vorrei vederti mentre ti fai una sega guardando le mie foto. Anche adesso."

"Davvero?"

"Sì. Con che foto lo faresti?"

Sfogliai il calendario. Mi fermai in quella in cui lei era seduta sui talloni con la schiena arcuata e il viso di profilo con un dito in bocca. In quella foto la forma del suo culo si poteva ammirare in tutto il suo splendore.

"Lo sapevo." disse lei. "Dai, fammi vedere."

La guardai stupito e poi mi portai una mano al cazzo che era rimasto duro tutto il tempo. Iniziai a segarmi. Lei di risposta si infilò una mano nei pantaloni e iniziò a toccarsi.

"Non guardarmi. Cioè, guarda la mia foto. Fai finta che non ci sia." mi ordinò.

Fu strano. Ma fu eccitante. In un attimo sborrai rischiando di sporcare subito il calendario appena regalatomi. Lara venne poco dopo.

A mente un po' più fredda cercai di capire da Lara come si era svolto il servizio fotografico. Mi feci dire il nome del fotografo e ne cercai il sito internet. Era davvero bravo, lavorava con modelle molto belle ed era specializzato proprio in foto di nudo. Nel suo sito c'era anche una parte riservata ai sottoscrittori, ma molte foto erano in esposizione per tutti. Ne aveva anche messa qualcuna tratta dal calendario di Lara, quelle in cui il suo viso non era riconoscibile. Mi resi conto che per il livello del lavoro le doveva essere costato parecchio e lei ancora guadagnava poco, la mantenevo io. Mi preoccupai dunque che si fosse eccessivamente svenata per farmi quel regalo.

Ma lei mi spiegò che si era trattato di uno scambio. Le foto erano rimaste al fotografo che ne aveva i diritti di utilizzo e soprattutto erano rimasti d'accordo che lei avrebbe fatto un altro servizio per lui. Anzi mi disse che lui aveva provato proprio a convincerla a lavorare con lui per un po'. Lui riteneva che avrebbe potuto lanciarla come modella di nudo visto il corpo perfetto che sfoggiava.

"E tu cosa gli hai risposto?" indagai.

"Gli ho detto che non voglio fare la modella."

"Ma ti piacerebbe?"

"Beh, mi sono divertita molto a posare per quelle foto."

"Solo divertita?"

"Cosa vuoi dire?"

"Voglio dire... come ti sei sentita a posare nuda davanti ad un obiettivo, davanti ad un fotografo, sapendo che poi quelle foto le avrei viste io... e anche altri dato che lui ti ha detto che le avrebbe usate per i suoi lavori?"

Lara si mordicchiò un labbro con aria pensierosa.

"Lo vuoi sapere veramente?" mi chiese.

"Sì."

"Mi sono eccitata. Ero eccitata mentre lui scattava. Secondo me si capisce. Lui lo ha capito."

Presi il calendario e lo guardai per l'ennesima volta. Notai i capezzoli appuntiti come quando lei si eccita. Notai un riflesso sulle labbra della fica in una foto in cui era presa da dietro che poteva indicare che le stesse fossero lucide degli umori.

"Qui stavo venendo mentre scattava." mi disse quando passai dalla foto in cui lei era stesa a gambe aperte con una mano a coprirsi il pube.

Qualche mese dopo accompagnai Lara a fare il suo servizio dal fotografo. Avevamo appuntamento presso un palazzo semi-abbandonato fuori città. Conobbi Marco, il fotografo e la sua fidanzata Anna. Lui me lo aspettavo diverso. Vittima degli stereotipi me lo ero immaginato con l'aria da artista maledetto, invece era un uomo sui cinquant'anni dall'aspetto un po' rozzo e grezzo. L'avessi incontrato in un altro contesto me lo sarei immaginato a fare un lavoro manuale di fatica, non uno intellettuale come il fotografo. Anna invece aveva circa trent'anni, forse qualcosa in più. Era una bella ragazza. Era una sua modella. Mi resi conto di averla vista nelle foto del suo sito, nuda ovviamente.

Dopo brevi presentazioni si misero subito al lavoro. Io mi defilai e osservai la scena stando in disparte. Lara si spogliò, aiutata da Anna che poi si occupò anche di truccarla un po' con della cipria che copriva alcune imperfezioni della pelle. Marco iniziò presto a scattare. Alternava foto di Lara completamente nuda a foto in cui le faceva indossare qualche capo di lingerie molto poco coprente. In alcune foto comparve anche Anna che però rimase vestita ed era questo un modo per rendere ancora più evidente e intrigante la nudità della mia ragazza.

Il fotografo sembrava molto soddisfatto del risultato e di come Lara si offrisse all'obiettivo. Le diceva che era bravissima, che sembrava nata per fare quel lavoro, oltre che bellissima. Ad un certo punto mi reso conto che tra loro si era formata una connessione. Lui sembrava possederla tramite la macchina fotografica, lei sembrava essersi concessa a lui totalmente. Non stavano scopando ma la sensazione era come se lo stessero facendo. Mi sentii di troppo e nello stesso tempo mi sentii quasi il dovere di interromperli. Era come se Lara in quel momento fosse sua in modo diverso da come si era sempre concessa a me. Anche Anna, che assisteva Marco negli scatti, sembrava in qualche modo coinvolta in quel

menage.

Io mi stavo eccitando. La mia ragazza nuda, così esposta ai nostri sguardi, mi provocava delle voglie che se il fotografo fosse stato in grado di rendere attraverso l'obiettivo avrebbe ottenuto sicuramente delle foto molto erotiche.

Al termine, mentre Lara si rivestiva e chiacchierava con Anna, lui venne da me.

"Lara è eccezionale." mi disse. "Non ne ho viste tante come lei che pur non avendo mai posato sono così brave nel farsi prendere dal mio obiettivo."

Mi domandai se nell'uso di certe parole ci fosse un doppio senso, ma mi limitai ad annuire.

Mi fece vedere qualche scatto direttamente dalla macchina fotografica. La mia erezione aumentò. Era ancora più sexy vederla in quel piccolo monitor rispetto che averla vista dal vivo. Lui mi fece un cenno di intesa, come a cercare una complicità maschile.

"Che cosa ne farai di queste foto?" gli chiesi.

"Quelle con la lingerie le ho fatte per un catalogo. Quelle nude credo che le metterò nell'area a pagamento del mio sito."

"Hai tanti clienti che accedono a quell'area?"

"Tanti no. Ma buoni clienti. Disposti a spendere."

"Il volto sarà visibile in quelle foto?"

"No, molto poco. Lo rendo comunque irriconoscibile o sfumato. Tranquillo, non gireranno foto della tua ragazza riconoscibile in quelle pose oscene."

"Ok." risposi.

I nostri rapporti sessuali cominciarono ad includere quasi sempre una parte in cui io mi masturbavo di fronte a Lara o alle foto di Lara. Quando si trattava delle foto spesso le sfogliai sul computer con Lara alle mie spalle che mi sussurrava qualcosa nell'orecchio e voleva sapere le mie sensazioni. Una sera, facendo questo, Lara cominciò a dirmi qualcosa di molto eccitante:

"Sai, mi ha detto Marco che le mie foto sono molto apprezzate dai suoi clienti. Io sono molto apprezzata. Sono la nuova modella del momento e a quanto pare piaccio molto."

"Non ne dubito. Cosa dicono?"

"Fanno apprezzamenti sul mio corpo. Anche volgari."

"Te li ha detti?"

"Sì."

"E che effetto ti hanno fatto?"

"Mi hanno eccitato. E a te? Sapere che la tua ragazza riceve questi apprezzamenti?"

"Controlla tu stessa." le dissi invitandola ad allungare la sua mano per tastarmi il cazzo durissimo.

"E mi ha detto anche un'altra cosa..." aggiunse dopo qualche minuto, con voce esitante.

"Cosa?" domandai molto incuriosito perché coglievo il suo imbarazzo.

"Mi ha detto che un cliente si è offerto di pagargli un servizio fotografico... con me protagonista."

"Ah. Quindi farai altre foto con lui?"

"Beh... sì... se tu sei d'accordo."

"Perché non dovrei esserlo? Piace anche a me vederti fotografata."

"Beh... perché... questo cliente avrebbe richiesto delle foto particolari..."

"Particolari? Cioè?" chiesi a metà tra il preoccupato e l'eccitato.

"Foto in cui... mi tocco... in cui mi masturbo... in cui uso giochi su di me..."

"Ah... ok... sarebbero quindi foto più spinte... non in queste non si veda già tutto di te..."

"Sì... più spinte... e poi..."

"Poi cosa?"

"E vorrebbe assistere allo shooting."

"Ah."

"Quindi?"

"Quindi cosa?"

"Quindi posso accettare? Posso dire a Marco che ci sto? Mi dai il permesso?"

Guardai in basso il mio cazzo che, eretto, sembrava aver già deciso a riguardo. Presi la mano di Lara e glielo feci stringere.

"Po... posso assistere anche io?" le chiesi.

"Sì." rispose lei dopo averci pensato per un po' e in quel momento schizzai la mia risposta affermativa.

Lara era completamente nuda, sotto alle luci dello studio fotografico, col pannello bianco dietro a fare da sfondo neutro. A fotografarla c'era Marco, assistito da Anna. E poi c'eravamo noi due spettatori, io e l'uomo che aveva pagato per questo servizio fotografico. Assieme a Lara c'erano una serie di sextoy forniti dal fotografo. Falli finti di varie forme e dimensioni e plug anali.

A Lara fu detto di iniziare improvvisando. Lei chiuse gli occhi e iniziò a toccarsi con le dita, ma non sembrava riuscire a sciogliersi ed eccitarsi.

"Apri gli occhi." le suggerì il fotografo e lei continuò come prima ma guardandoci. Guardava me e coglievo una sorta di imbarazzo. Guardava gli altri e coglievo perversione. Le piaceva essere guardata. Averci lì davanti a lei invece di inibirla la eccitò. Il fotografo sapeva con chi aveva a che fare e aveva dato il consiglio giusto.

Pian piano passò ad usare anche gli oggetti assumendo pose oscene. Marco ogni tanto le suggeriva qualche posizione ma in generale la lasciava libera di esprimersi. Tutti noi ne osservammo un orgasmo mentre si infilava un fallo lungo e flessibile nella fica.

"Usa un po' anche i plug." disse il fotografo e Lara li cercò a tastoni. Ne prese uno e si mise a pecora, pronta per infilarselo. "Aspetta." la fermò Marco. "Vorrei una foto con una mano maschile che te le infila." e si girò verso di noi. Guardò le nostre mani e scelse l'altro uomo. Aveva mani più virili, da uomo più anziano. Compresi l'effetto che voleva ottenere con la foto, il contrasto tra la mano maschile che violava il perfetto culo femminile. Non mi dispiacque non essere scelto per farlo, anzi mi eccitò di più.

Fu una serie di foto molto intriganti quelle che vennero fuori per testimoniare l'inserimento del plug nell'ano della mia ragazza. Dopo averle scattate lei si girò e si mise in ginocchio

sotto all'uomo. Lo guardò. Poi i suoi occhi si fissarono sul rigonfiamento che c'era nei suoi pantaloni. Senza dire niente iniziò a slacciarglieli. Il fotografo continuò, silenzioso, a immortalare la sequenza. Lei incrociò per un attimo il mio sguardo. Non cercava un permesso da parte mia, voleva solo vedere la mia reazione.

Marco scattò una serie di foto in cui si vedevano le silhouettes del viso di profilo di Lara, con la lingua fuori, e del cazzo, devo ammettere molto fotogenico, dell'uomo. Poi testimoniò il pompino che lei iniziò a fare, incitandola e facendole i complimenti.

Io, intanto, non resistetti e mi tirai fuori il cazzo, per segarmi di fronte a quella scena inaspettata. Vicino a me arrivò Anna.

"Ti piace?" mi chiese.

"Tropo." risposi sinceramente smettendo di segarmi perché altrimenti sarei venuto subito.

Lei allora si avvicinò al suo compagno fotografo e si fece passare la macchina fotografica.

"Continuo io." gli disse e lui, comprendendo subito le intenzioni di lei, si spostò verso i due soggetti del servizio fotografico, slacciandosi anche lui i pantaloni.

Immediatamente dopo il rumore dello scatto della macchina fotografica faceva da sfondo alla scena altrimenti silenziosa in cui la mia ragazza stava in ginocchio e si alternava tra i cazzi eretti dei due uomini. Poi uno passò dietro di lei permettendole di dedicarsi ad un singolo pompino. Solo per poco perché quando l'altro cazzo si fece strada nella sua fica, muovendo dall'interno il plug, lei mollò la presa sul primo e fece una espressione di estatica sorpresa ben immortalata dalla nuova fotografia addetta al servizio.

Mi avvicinai ed iniziai a schizzare, colpendo viso e corpo

della mia ragazza. Anna fu bravissima a immortalare anche quell'evento.

Nelle settimane successive non scopai praticamente mai Lara, nonostante facessimo sesso quasi tutti i giorni. Ma non c'era più sesso penetrativo tra di noi. Guardavamo le foto e ci masturbavamo, a vicenda o ciascuno per sé. E nel mentre lei mi raccontava le sue sensazioni durante il servizio fotografico e io le confessavo quanto mi era piaciuto vederla usata da quei due. Oppure ci dicevamo quali altre foto avrebbe potuto fare e con chi. Ormai era diventata una delle modelle preferite di Marco e Anna, una di quelle più disponibili ai servizi più osé.

La modella e il fotografo

Nel nostro rapporto i primi passi vennero fatti molto repentinamente. Al nostro primo incontro, dopo cinque minuti, lei era già nuda di fronte a me, nel mio studio fotografico, per posare per alcune immagini erotiche. Ne vedevo tante di modelle nude ma lei mi colpì subito per il corpo, per il viso e per il carattere.

Finita la sessione di posa la invitai fuori a bere qualcosa ed iniziai subito a corteggiarla. Lei non sembrò seccata ma, anzi, sembrava rispondere volentieri e replicava seducendomi ancora di più. Finito l'aperitivo eravamo tornati su nel mio studio. Dopo un'ora la stavo scopando sullo stesso divanetto su cui l'avevo immortalata.

Ci conoscevamo da poche ore ed era il sesso migliore che avessi mai fatto. Preso dall'eccitazione spostai il pene più in alto e cominciai a spingere. Lei si lasciò penetrare nel culo senza opporre resistenza, ma anzi incoraggiandomi. Riempii il preservativo mentre ero nelle sue viscere.

Dopo quella intensa giornata continuammo a vederci. Dopo una settimana venne ad abitare da me.

Continuò a posare per me.

"Non sei geloso ora che sono la tua donna?" mi chiese un giorno.

"No, il tuo corpo merita di essere immortalato. Non posso privare il mondo da tanta bellezza."

"Io invece sono gelosa. Non voglio che usi altre modelle. Ci sono io e devo bastarti io."

"Ok. Ora inarca un po' di più quella schiena, però." risposi distrattamente, concentrato sul lavoro.

Quasi sempre, dopo una sessione di posa, scopavamo. Lei diceva di eccitarsi mostrando il suo corpo. Io mi eccitavo a vedere il suo corpo nudo o quasi.

Con lei ero molto ispirato e alcune foto riuscii a venderle bene, ad importanti riviste.

"Abbiamo ricevuto la proposta di realizzare un libro fotografico un po'... particolare." le dissi una sera a cena.

"In che senso?" chiese lei.

"Diciamo che dovrebbe essere un po' più spinto rispetto ai lavori che abbiamo fatto finora."

"Più spinto? Ma mi hai già fotografato completamente nuda, con il sesso in vista. In alcune foto mi si vede anche il buco fra le chiappe. Cosa dovrei fare più di questo?"

"L'idea è di una cosa ai confini della pornografia. Ovvero foto raffinate, con una illuminazione ricercata, ma che suggeriscono in modo esplicito atti sessuali."

"Quindi?..."

"In pratica non saresti sola sul set."

Sembrò rifletterci su un istante.

"Per me non è un problema." disse con un sorriso che mi sembrò malizioso.

Lei sembrava a suo agio, pur essendo nuda insieme ad un ragazzo sconosciuto, anch'egli nudo. Era un modello quindi dotato di un fisico notevole e lo avevo scelto dopo alcuni provini. Uno dei requisiti che avevo dovuto cercare era che avesse un sesso di bell'aspetto e di discrete dimensioni.

Scherzavano e parlottavano fra loro mentre io sistemavo le luci e studiavo l'inquadratura. Lei era seduta e lui in piedi davanti a lei, il volto di lei era all'altezza del pube di lui. Misurai l'esposizione sul viso di lei.

"Bene, ora, ehm... ora dovresti farti venire una erezione." dissi con lui, un po' imbarazzato. Io ero pronto allo scatto ma senza il sesso eretto la foto perdeva di significato. Lui, lentamente, si prese in mano il sesso e cominciò a menarselo. La mia ragazza lo guardava, da pochi centimetri di distanza.

Attendemmo un po'. Sembrò in difficoltà.

"Lascia, faccio io." disse con molta naturalezza lei. Gli scostò la mano e gli afferrò il cazzo con una mano e le palle con l'altra. Io ero impietrito. Lei, dopo avermi lanciato una occhiata, si avvicinò ulteriormente e prese tra le labbra la punta del pene del modello che sembrò apprezzare, infatti il suo membro si stava ingrossando e alzando.

"Ecco." esclamò lei, trionfante, dopo poco, lasciando la presa e riassumendo la posa per la foto.

Io mi accorsi che stavo già scattando. Avevo immortalato, senza pensarci, tutto il breve pompino. La foto migliore di tutta la serie fu quella in cui lei si staccava dal cazzo rigido, guardando verso di me sorridendo soddisfatta. Nella sua espressione si leggeva lussuria, trasgressione e divertimento.

"Queste immagini sono più forti di quello che mi aspettavo." mi disse il mio agente dopo aver visionato i provini.

"Lo so, ma durante la sessione ho lasciato libera l'ispirazione. I due modelli si sono lasciati andare ed io ho colto le loro evoluzioni. Certo il libro pensato doveva essere più erotico che pornografico, ma tra le foto realizzate le migliori secondo me sono queste."

"Devo dire che hai ragione. Il lavoro è molto interessante. È pornografia realizzata come se fosse erotismo. In giro non se ne trova molta di roba del genere. Penso che possa essere interessante. Ma i due modelli sono una coppia? Mi sembrano molto affiatati."

"Ehm. Non lo so. Probabilmente sì." mentii. Non volevo che sapesse che lei, in realtà, era la mia ragazza e lui solo un modello contattato per caso.

"Guarda questa foto." mi disse concitato. "Sicuramente stanno insieme, altrimenti, come può lei essersi fatta sodomizzare con tanta naturalezza."